ORAZIONE FVNERALE DI M. BENEDETTO VARCHI

Fatta, e recitata da Lui pubblicamente nell'essequie di

MICHELAGNOLO BVONARROTI

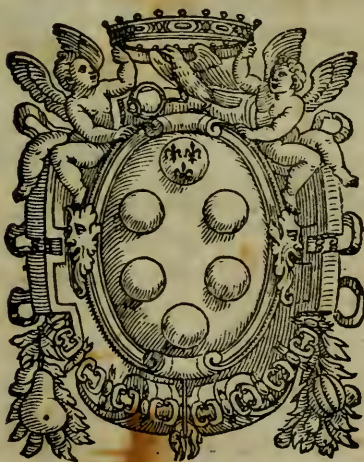
in Firenze, nella Chiesa di San

LORENZO.

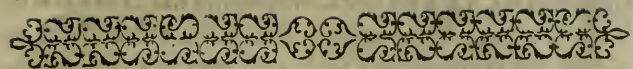
Indiritta al molto Mag. & Reuerendo Monsignore

M. VINCENZIO BORGHINI

Priore degli Innocenti.

CON PRIVILEGIO.

IN FIRENZE,

APPRESSO I GIVNTI

MDLXIIII.

AL MOLTO MAGNIFICO E REVERENDO MONSIGNORE

M. Vincenzio Borghini,

Priore degli Innocenti, Signor suo osseruandißimo.

BENEDETTO VARCHI.

VE sono state principalmente le cagioni molto Magnifico, e molto Reuerendo Monsignore; perche io (douendosi mandare à la Stampa l'orazione funerale fatta, e recitata da Me in San LORENZO nell'essequie di MICHELAGNOLO) ho voluto che ella, ancora che delle sue purgatissime, e giudiziosissime orechie non degna, sotto il nome di vostra molto magnifica, e molto Reuerenda Signoria, si publichi, e apparisca. La prima delle quali è che (essendo Voi dallo squisito, e sapientissimo giudizio dell'Illustriss. ed Eccellentiss. Signor Duca COSIMO, Signor nostro, e Padrone osseruandissimo, stato eletto per capo in luogo suo dell'ingegniosissima, e honoratissima

tissima ACCADEMIA, e Compagnia del DISEGNO, la quale con tanta pompa, e diuozione celebrò per ordine di lui cosi nuoua, e forse non mai piu veduta honoranza) non mi pareua nè di potere, nè di douer fare altramente. La seconda è che, hauendo io per lunga pruoua conosciuto quanto sia grande nō solo l'intelligenza delle lingue, e la dottrina delle cose: ma ancora la benignità, e amoreuolezza di V. S. verso tutti gl'huomini, e massimamente verso gl'Amici, e in ispezieltà verso me; mi sono fatto a credere, che ella non debbia recarsi nè à onta, nè à sdegno, che io vada cercādo d'honorar me, e le cose mie col la riputazione, e coll'autorità del nome di lei, alla quale humilmente, e infinitamente m'offero sempre, e raccomando.

ORAZIONE FVNERALE DI M. BENEDETTO VARCHI

Fatta, e recitata da lui pubblicamente nell'essequie DI MICHELAGNOLO BVONARROTI in Firenze, nella Chiesa di S. LORENZO.

A quel punto, che à Dio ottimo, e grandissimo piacque per l'infinita, e ineffabile sua bontà creare di nonnulla tutti i Cieli, e tutta la Terra, insino à questo presente giorno, che sono varchati oltra cinquemila cinquecento anni; mai non fu Illustrissimo, ed Eccellentiss. PRENCIPE, *Signore, e Padrone nostro osseruandissimo; e Voi tutti nobilissimi, e cortesissimi Ascoltatori; e mai perauuentura insino alla consumazione del Secolo non sarà nè il più facile, nè il piu difficile soggetto di quello, che io, sì per compiacere à' prieghi di coloro, à' quali io non doueua in modo alcuno non compiacere: e sì per vbbidire à' commandamenti di colui, al quale io non poteua à patto nessuno non vbbidire; molto volentieri sì, ma poco cautamente (non ha molti giorni) sopra le mie non gagliarde, anzi debolissime spalle pigliai. Nè è questo, che io dico; contrarietà, ò contraddizione alcuna, ma chiarezza; anzi certezza manifestissima, come quasi que primi principij, e quelle prime notizie sono*

ſono, che ſi chiamano da' Latini Proloquij; e da noi Maßime. Conciosia coſa che quanto alla verità, io poteua con una ſola di queste due parole, ò MICHELAGNOLO, ò BVONARROTO, ageuolißimamente, e felicißimamente ſpedirmene. Percioche chi è Quegli di Voi nobilißimi, e ingegnoſißimi Aſcoltatori, il quale (vdito qual s'è l'uno di questi due nomi) non haueſſe ſubitamente compreſo, e pienamente tutto quello, che, non dico centinaia, ne migliaia, ma milioni di lingue, in milioni, non dico di lunari, ò d'anni, ma di lustri, anzi di ſecoli non harebbono eziandio con grandißima fatica potuto non che ſprimere perfettamente, imperfettamente raccontare? Ma dall'altro lato: quanto all'uſanza, la quale per antico costume, e ſolita cerimonia richiede, e ricerca che nel fare i mortorij, e in celebrando l'eſſequie degl' huomini grandi, e ſegnalati non ſolo ſi raccontino; ma ſi celebrino le lodi, e le glorie loro: le lodi, e le glorie di questo huomo grandißimo, e ſegnalatiß. ſono tali, e tante: tante, e tali ſono le glorie, e le lodi di q̃sto ſegnalatißimo, e grãdiß. huomo, che il volerle non dirò ordinatamente, e ornatamẽte celebrare; ma confuſamente, e ſenza alcuna parte d'eloquenza raccontare, è troppo maggiore, e piu graue peſo, che quello d'Atlante non è; il quale Atlante (ſecondo che fauoleggiano, ma non ſenza misterio i Poeti) puntella, e regge colle ſpalle il Cielo. E di uero nobilißimi, e amabilißimi Aſcoltatori l'ARCHITETTVRA è tanto degna coſa, e tanto stupenda, che l'ARTE, nipote di DIO, come diſſe non meno dottamente, che veramente il non meno Filoſofo, che Poeta DANTE, la quale ne gl'altri affari ſuole, come Figliuola, imitare, e ſeguire la Natura; in questo la vince, e precede. Percioche la Natura fa bene delle grotte, e delle ſpilonche; ma delle Caſe, e de' Palazzi non gia. E di qui naſce (ſecondo ch'io stimo) che vno, il quale ſia non che eccellentißimo, pur mezzano Architettore, è dagli eccellẽtiß. huomini non mezzana-

zanamente per gli non mezzani, ma eccellentiſsimi commo di, e benifizij, che egli fa alla generazione, e comunanza degl'huomini; ammirato, e hauuto caro. Similmente la Scultura, nella quale ſi comprendono la ſtatuaria, e tanti altri ingegnoſiſsimi artifizij; è anch'ella un'Arte tanto nobile, e tanto marauiglioſa, rappreſentandoci ò col marmo, ò col brōzo, ò col geſſo, ò colla cera; e tal uolta colla terra ſteſſa tutte le coſe ò dalla Natura fatte, ò dall'Arte, e tanto tempo, tante fatiche, e tante induſtrie ſi ricercano à douer condurre à bene una figura ſola, che, come io non le ſaprei di leggiero annouerare; così niuno credere ageuolmente non le potrebbe. E quinci auuiene che chiunque è in ella, ſe non al ſommo, ad alcuno grado notabile peruenuto; è dagl'huomini ſommi, e notabili, ſommamente, e notabilmente amato, e celebrato.

La Pittura medeſimamente è una maeſtria tanto artifizioſa, e uno artifizio tanto maeſtreuole, e tanto mirabile; che ella non ſolo colla meſcolanza, e vnione de' colori, ma con ſemplice matita, ò picciolo carbone, e bene ſpeſſo con poche non dico righe di pennello, ma pennellate d'inchioſtro ci pone vagamente, e come viue dinanzi à gl'occhij tutte le coſe di tuttoquanto l'uniuerſo; ond'è che, ſe Alcuno s'affatica tanto, che egli ò per conſentimento di deſtino, ò per forza d'ingegno arriui ſe non alla ſuprema finezza, e vltima perfezzione, almeno à qualche eccellenza dell'Arte; egli è da i piu eccellenti huomini ſtraniſsimamente, e con grandiſsima ragione commendato, e tenuto in palma di mano. Ora che vn'huomo ſolo, oltra la poeſia, oltra la Filoſofia, così morale, come contemplatiua, oltra la Teologia così gentile, come chriſtiana, che in lui, come in proprio albergo ſi ricouerauano (come poco appreſſo ſi dirà) foſſe non ſolamente buono Pittore, ma ſolo; nō ſolamente buono Scultore, ma ſingolare; non ſolamente buono Architettore, ma vnico; è coſa tanto nuoua, tanto indiſuſata, tanto inudita in tutti i ſecoli, in tutti i paeſi, in tutte le ſto

rie,

rie, che io per me (e così credo che facciano tutti gli Altri; nõ solo che habbiano fior d'ingegno, ma che non manchino affatto del senso comune) non pure ammiro, non pure stupisco, non pure strabilio, e trasecolo, e quasi rinasco; ma mi tremano tutti i polsi; mi s'agghiacciano tutti i sangui, mi si raccapricciano tutti gli spiriti, mi s'arricciano di dolcissimo, e mai piu non sentito horrore tutti i capelli à pensarlo. E fia Alcuno di uoi nobilissimi, e giudiziosissimi Ascoltatori; il quale prẽda ò sdegno, ò ammirazione, che io pallido nel viso, pauentoso nel cuore, tremante di dentro, e di fuori, mi periti, mi diffidi, mi sgomenti, e finalmente non osi d'entrare in quella impresa, la quale non che io, che per la lunga età ho quasi, ò più tosto senza quasi tutto perdutò se in me fu mai punto ò d'ingegno, ò di dottrina, ò d'eloquenza: ma nessuno altro per ingegnosissimo, per dottrinatissimo, e per eloquentissimo, che egli fosse, mai nõ ardirebbe, ò potrebbe non dico fornire, ma cominciare? E massimamente douendo io nobilissimi, e discretissimi Ascoltatori in questo così pubblico, e tanto celebre tempio aringare, pieno da imo a sommo, anzi calcato (come vedete) di moltitudine infinita tanto di Donne, quanto d'Huomini, così sacri, & ecclesiastici, come laici, e secolari; Alla presenza di così grande, di così valoroso, e di così intendente Prencipe: Di tanti, e così graui Magistrati, e Vfiziali; di tanti, e così magnifici, e honorati Signori, Gentilhuomini, e Cittadini; parte negli studij delle belle lettere, parte nelle dottrine delle buone scienze, e parte nel valore esercitati della famosissima caualleria; Nel cospetto finalmẽte degli Accademici, e degl'huomini dell'Accademia, e compagnia del DISEGNO; nella quale (come ne dimostra il nome stesso) si ritruoua il fiore de' piu sorbiti ingegni, de' piu ingegnosi spiriti, de' piu spiritosi, piu bizzarri, e piu rari, e strauaganti ceruegli, che habbia hoggi; e forse che hauesse mai ò la Pittura, ò la Scultura, ò l'Architettura. E con tutte queste tanto, e si grandi cagioni, e ragioni di temere, e

re, e di tacere conuengo (oime) necessitato dall'obbligo del debito mio, per soddisfare in alcuna, ancora che menomissima parte, e à chi me n'ha pregato, e à chi comandato me l'ha, far parole, e ragionare alquanto con esso voi nobilissimi, e intendentissimi Ascoltatori delle sole, e singolari, e vnice virtù di questo solo, e singolare, e vnico huomo, se huomo però si può, ò si dee chiamare colui, le molte, e miracolose opere del quale cosi delle mani, come dell'intelletto lo mostrarono, lo mostrano, e lo mostreranno sempre che saranno in pregio, e in honore le marauiglie, e i miracoli; piu tosto diuino, che humano. Laqual cosa io farò se non con maggiore arditezza; certo con minore temenza per tre ragioni, e cagioni; la prima delle quali è la molta benignità, e cortesia vostra nobilissimi, e amoreuolissimi Ascoltatori, la quale son certo che, se non vorrà humanamente, e cortesemente scusarmi; sarà contenta benignamente, e pietosamente perdonarmi tutti quegli errori, e inauuertenze, che io ò per debolezza d'ingegno, ò per mancamento di giudizio, ò per difetto di memoria, ò per trascorso di lingua cõmettessi. La seconda è che il campo delle glorie, e grandezze, ed eccellenze di questo ò huomo, ò Angelo, ò altramente, che chiamare il debbiamo; è si lungo, è si largo, è si profondo, che, come niuno non fu, non è, e non sarà mai nè si veloce, nè si destro, nè si gagliardo, che egli possa in alcun tempo, quantunque lungo, trapassarlo tutto: cosi niuno si ritruoua nè si tardo, nè si sconcio, nè si debole, cui non sia lecito in ogni stagione correrui dentro ageuolissimamente infiniti aringhi. La terza, e vltima, che coloro, i quali hanno scritto la vita di lui; hanno tante cose detto, e cosi non solo ueramente, ma leggiadramente, e copiosamente, che à me non douerrà, gran fatto, arrecare biasimo alcuno, ma piu tosto molta lode, se à me rimettendomi io agli scritti loro, basterà piu tosto accennarne breuemente alcune, che replicarle diffusamente tutte: la qual cosa, affine che meglio, e piu distintamente si

mente si faccia; diuideremo tutto il ragionamento nostro in tre parti principali. Nella prima delle quali mostreremo ampiamente le tre Vnicità, delle quali s'è fauellato (siami lecito in parlando di cosi nuoue, e indisusate virtù usare tal uolta nuoui, e indisusati vocaboli, e ciò è MICHELAGNOLO di Lodouico, di Lionardo Buonarroti Simoni essere stato (oltra l'altre tante, e si rare, anzi singularissime doti) perfetto Pittore, perfetto Scultore, e perfetto Architettore. Nella seconda trattaremo alcune cose della vita, e costumi suoi; doue si conoscerà apertamente MICHELAGNOLO Buonarroti essere stato buon Poeta, buon Filosofo, cosi attiuo, come contemplatiuo, e buon Teologo: che lui hauere hauuto in pratica, e su per le dita (come si dice) tutte le matematiche, e spezialmente la prospettiua; è piu noto, che mestier faccia, che se ne debbia ragionare. Nella terza, e vltima si dichiarerà che (come il Mondo tutto si dee infinitamente dolere, e attristare per cagione di se, della morte del BVONARROTO, cosi se ne debbe, infinitamente rallegrare, e farne festa per conto di lui; le quali cose fornite che saranno; sarà eziandio fornito l'hodierno ragionamento nostro: Priegoui dunque humilmente, e di tutto cuore nobilissimi, e benignissimi Ascoltatori che ui piaccia di uolere chetamente (si come fate) e attentamente ascoltarmi.

Credono i Filosofanti che, come in tutto l'uniuerso mai nō si ritrouò per tempo nessuno, e mai per tempo nessuno non si ritrouerrà alcuno indiuiduo, cioè alcuno huomo particolare, il quale non hauesse il viso differente in alcuna parte da qualunque altro indiuiduo: cosi in tutto l'uniuerso mai non si ritrouò per tempo nessuno, e mai per tempo nessuno non si ritrouerrà (se bene egli durasse in eterno) alcuno indiuiduo, il quale non hauesse l'anima in alcuna parte differente da quella di qualunque altro Indiuiduo, cioè (perche tutte l'anime sono sorelle, essendoci elle date tutte da vn medesimo Padre in

vn

vn medesimo modo, della medesima degnità, e colle medesime potenze, che non habbia alcuna propria, e particolare proprietà, ò inclinazione contraria, ò diuersa in qualità, ò in quantità da quella di tutti gl'Altri. È ben dubbio, e non mica picciolo, ma grandissimo qual sia di ciò la cagione. I Medici, che sono Artefici sensitiui, cio è che seguitano le sentimenta, e perauuentura ancora i Filosofi, che sono specolatiui, l'attribuirebbono à la temperatura della complessione, secondo la varia mistione, e proporzione de' quattro elementi, ò vero humori. Gl'Astrologi, à la potenza degl'influssi celesti secondo la diuersa congiunzione delle stelle. i Theologi, alla verità de' quali siamo tenuti à prestare indubitata fede noi cristiani, alla sola, ed eterna volontà, e disposizione di DIO, e di Giesucristo suo Figliuolo. il perche non solamente potemo credere, ma deuemo risolutamente tenere nobilissimi, e religiosissimi Ascoltatori MICHELAGNOLO essere stato eletto in cielo, e mandato in terra da DIO, per dare l'ultimo compimento, e l'estrema perfezzione alle tre arti piu belle: concio sia cosa che Lodouico suo Padre, il quale era dall'antichissima, e nobilissima Famiglia de' Conti di Canossa disceso, essendogli sotto felicissima stella nato d'honestà, e horreuole moglie, nel Casentino, doue egli era all'hora Podestà; questo benedetto Figliuolo, la Domenica notte del sesto giorno di Marzo, d'intorno à otto hore; l'anno della nostra salute mille quattrocento settantaquattro; s'era diliberato, hauendo maggior risguardo alla molta nobiltà de' suoi passati, che alle poche sue facultà presenti, di douerlo dedicare agli studij, conoscendosi manifestamente infino da' primi, e piu teneri anni la grandezza del suo di tutte le cose capacissimo ingegno: Ma egli tutto che sotto maestro Francesco da Vrbino, suo Precettore profitasse non poco nelle prime lettere; tirato nondimeno da istinto naturale, e il suo fortunatissimo genio seguendo, adoperaua la pēna piu à disegnare, che à scri-

 uere;

uere; tirando di pratica non fantocci, come sogliono fare i Fanciugli, ma Figure: e dicono coloro, che lo sanno che egli insino dalla sua prima puerizia, quando imparaua à leggere l'A. B. C. in sulla tauola, si seruiua del tocco non à toccare le lettere, come gl'Altri fanciulli, ma à contraffarle. Laonde il Padre, che buona persona era, e (come sono le piu delle buone persone) mal agiato delle cose del Mondo, trouandosi, senza esercitare alcun mestiero, picciola entrata, e gran Famiglia; e forse conoscendo che à le forze del Cielo non si può dagl'huomini, nè si dee fare resistenza; si risoluette tra se medesimo; percioche, hauendo egli per molte sperienze conosciuto che il Fanciullo era piu vago d'andare nelle chiese per ritrarre le dipinture, che alle scuole per imparare la grammatica, anzi che egli si fuggiua bene spesso dalla scuola per correre à vedere dipignere; e che egli praticaua piu volentieri con quegli, che disegnauano, che con quegli, che studiauano; dopo hauerlo insieme co' suoi zij, i quali si sdegnauano di cotale arte, quasi il dipignere non fusse altro, che schichirillare le mura, sgridato, e battuto piu volte indarno, finalmēte col mezzo di Francesco Granacci, amicissimo di Michelagnolo, l'acconciò à salario con Domenico di Tōmaso Ghirlandaio: il quale, oltra che haueua in quel tempo, nome del piu eccellente Dipintore di Firenze, era persona costumatissima, e riputata molto, insieme cō Dauitte, e Benedetto suoi, e di lui degnissimi Frategli: il quale Benedetto eccellentissimo non solo nella pittura, ma eziandio nella milizia fù il primo marito, che hauesse la mia cara, e honorandissima Madre, ed ella, quando fece me; volle, per rifar lui, il quale essendosene tornato di Francia molto ricco, e honorato s'era morto di cinquanta anni, come gratissima, e amoreuole, che mi si ponesse alle fonti quello stesso nome, che haueua hauuto egli. Ma per tornare à MICHELAGNOLO, e mostrare essere verissimo quel prouerbio, che dice: il buon dì conoscersi dalla matti-

mattina: la prima cosa, che egli ancora fanciullo, disegnò, e colori; fu un quadretto di legno, nel quale egli ritrasse di pēna da vna carta stampata in rame, di mano chi dice d'Alberto Duro, e chi di Martino d'Ollandia; la storia di Santo Antonio, quando egli fu dagl'Auuersarij nostri battuto: e la condusse con tanta diligenza, e si fatta maestria, cauando dal naturale di varie scorze di pesci le diuerse forme, e strauaganti bizzarrie di que' Demonij, che, non che gl'Altri Pittori, ma Domenico stesso, suo maestro non solo se ne marauigliò, ma secondo che scriuono Alcuni; ne gli hebbe inuidia; vsando dire ò per lodare l'opera, ò per honorarsene, ò per l'una cagione, e per l'altra, cotale tauola essere vscita della Bottega di lui: della quale nel vero vsciuano le piu belle pitture, e le piu lodate, che in quel tempo si vedessero. Certa cosa è che egli, hauendo MICHELAGNOLO, per vn cotale suo ghiribizzo, come quegli, che era molto capriccioso, e si sdegnaua d'imparare da Altri, che dalla natura, ritratto di naturale il ponte di legno, sopra il quale Domenico, à riquisizione di Giouāni Tornabuoni, dipigneua in quel tempo la cappella maggiore di Santa Maria Nouella con alcuni deschi, e con tutti gl'ordigni, e arnesi, che adoperano nella loro arte i Dipintori, e con parte de' suoi condiscepoli, con quegli stessi habiti, e con quelle medesime attitudini, che essi in lauorando faceuano, ne prese tanta marauiglia, che egli, confessando ingenuamente d'essere vinto da lui, disse forte, che ognuno l'udi; costui ne sa piu che il Maestro. Gran cosa fu veramente, e quasi da non douersi credere; che vn giouanetto soro, la prima volta, che egli s'era posto à bottegha, nella prima tauola, che egli dipinse; senza hauer hauuto non vo dire innanzi alcuno, hauendo egli hauuto DIO, i Cieli, e la Natura per innanzi, per esemplo, e per Maestri, ma senza che Alcuno gl'hauesse dato nè regole, nè ammaestramenti, mostrasse tanta arte, e tale ingegno con si nuoua, e mai non

piu veduta maniera, che non solo gl'Altri, ma vn Pittore; vn Pittore di somma eccellenza, e riputazione, vn Pittore vecchio, vn Pittore in nome suo Maestro dicesse quello, che egli disse, e confessasse quello, che egli confessò non meno ingenuamente, che con verità. Ma non minore cosa, nè meno da non douere essere creduta in quella età, fu che egli, essendo gli stata data vna testa in vna tauola, perche egli la douesse ritrarre, la fece tanto somigliante, anzi la medesima, che egli non quella, che gl'era suta data, ma quella, che egli haueua contraffatta rendendo, non fu Alcuno, nè il Padrone stesso, che di ciò s'accorgesse, anzi, hauẽdo egli poco appresso questa piaceuole, e ingegnosissima burla ad alcuni suoi Amici scoperto; non era creduto; nè i Pittori stessi, chiamati à vedere questa merauiglia, seppero mai, per diligenza, che vi mettessero, discernere qual fusse la propria; e quale la ritratta. Andaua crescendo MICHELAGNOLO in tempo, e in virtù, e conseguentemente in fama; hora dipignendo, hora sculpendo, e hora architettando; adoperando egualmente il pennello, il mazzuolo, e l'archipenzolo; e tutti que tempi, i quali gl'auanzauano, ò che egli poteua rubare, e in somma tutte quelle hore, che il piu degl'Altri sogliono ò biasimeuolmente, ò vanamẽte perdere, e mandar male ò in giuochi, ò in sollazzi: egli faccendo à fidanza col sonno, e poco curãdosi ò di mangiare, ò di bere, se non quanto gli fosse necessario per sostentare la vita; spendeua lodeuolmente, e vtilissimamente quando in leggere i Prosatori, ma molto piu spesso i Poeti Toscani; e spezialissimamente la mirabilissima commedia dell'vnico Poeta, dell'vnico Astrologo, dell'vnico Filosofo (e per dire ogni cosa in due parole) dell'vnico Metafisico gentile, e vnico Teologo cristiano, DANTE Alighieri: e quando in comporre con nuoue inuenzioni, e diuinissime sentenze, ò sonetti, ò madrigali di diuerse materie, ma per lo piu di castissimo, e honestissimo amore, come quegli, il quale

le essendo di gẽtiliss. quore, arse sempre, mẽtre che visse, in honestissime, e castissime fiamme. Andaua spessissime uolte, anzi quasi sempre i giorni delle feste tutto solo specolando da se hora i segretissimi misterij dell'Arte, e hora i misteriosi segreti della Natura; e esercitandosi cotidianamente in fare squisitissime notomie si degl'huomini, e si di tutti gl'altri Animali, ò d'Aria, ò di Mare, ò di Terra. e studiaua grandissimamente nella prospettiua: ed era tanto diligente questo huomo, e tanto in tutte le cose accurato, che egli fabbricaua di sua mano non pure i trapani, le lime, e le gradine, ma ancora i calcagniuoli, e le subbie; e tutti gl'altri ferri, e stormenti, di che in iscolpendo abbisognaua. E nella Pittura non che far le mestiche, e tutti gl'altri preparamenti, e ordigni necessarij, macinaua i colori da se medesimo: non si fidando nè di fattori, nè di Garzoni. Le quali cose s'harebbono à raccontare, e à commendare particolarmente ciascuna; il che noi per tre cagioni principali hauemo pensato di non douer fare. La prima, perche elleno tante sono, e cotali, che chi volesse non che lodarle, annouerarle, non ne verrebbe à capo nè cosi tosto, nè di leggiero. La seconda perche due bellissimi, e accortissimi ingegni, e quello, che assai importa intendentissimi di tutte queste Arti, e domesticissimi di MICHELAGNOLO n'hanno scritto diffusissimamente nella sua vita. L'ultima, perche io in due lezioni fatte da me, e lette pubblicamente, gia sono diciotto anni passati, nella nostra Accademia ne dissi se non buona parte, almeno quella, che io seppi; le quali non intendo hora di volere replicare. Voglio bene per l'obbligo dell'ufizio, ch'io ho preso, e per la promessione, la quale io v'ho fatta nobilissimi, e degnissimi Ascoltatori toccarne alcune: ma breuissimamente; e per fuggire la confusione, separatamente in ciascheduna delle tre Arti; narrando la vita d'un solo, che valse per piu di cento mila, come se fussono stati tre solamente, ò al piu quattro. Cominciando

dunque

dunque dalla Pittura lascierò indietro vna tauola, che egli dipinse à tempera secondo la maniera antica, doue è vn diuotissimo san Francesco, quãdo egli chiese à M. Domeneddio, e meritò d'hauere le stimite; la quale tauola si ritruoua in Roma nella prima cappella à mano sinistra, quando l'huomo entra nella chiesa di san Piero à Montorio; nè si può lodare degnamente se non col dire, che ella fu fatta da MICHELAGNOLO. Lascierò vn tondo, nel quale egli fece per Agnolo Doni, il quale si dilettaua di simil gioie, vna Vergine Maria inginocchione con amendue le ginochia: che porge lietamente Giesucristo suo Figliuolo, e Redentore nostro à Giuseppe, il quale lo riceue con amore, e allegrezza infinita; nel campo del qual tondo sono per maggiore ornamento molti ignudi in diuerse attitudini, parte appoggiati, parte ritti, e parte à sedere con tanta grazia, e viuezza, che delle sue opere in tauola questa è giudicata la piu bella, e la piu compita; come si può vedere nella casa non meno adorna, che bella, di Giouambattista suo figliuolo. Lascierò vn quadrone da sala, nel quale egli rappresentò viuamente il congiugnimento di Gioue in forma di Cigno con Leda; e il parto delle due uoua, onde nacquero (secondo le fauole de' Poeti) Castore, e Polluce: il quale quadro fu tenuto cosa diuina. e tutto che fusse fatto à petizione di Donn'Alfonso da Este, terzo Duca di Ferrara, nondimeno ò per la molta ignoranza, ò per la poca auuertenza d'un suo mandato, il quale volle fare il saccente, egli sel perdette, e lo comperò poi grandissimo prezzo il grandissimo, e veramente valoroso FRANCESCO Valesio, cristianissimo Re di Francia da Antonio Mini, allieuo di Michelagnolo, à cui egli insieme con infiniti altri varij disegni, e diuersi modegli di tutte le sorti, che valeuano vn mondo, liberalissimamente donato hauea; tra' quali erano vna bellissima Venere à giacere fatta da lui cõ finissimo carbone à Bartolommeo Bettini, suo amicissimo; e vn Cristo ueramente di

uino,

uino, quando disse alla Maddalena, che gli voleua abbraciare, e baciare i piedi, non mi toccare; fatto à riquisizione di quello valorosissimo, e virtuosissimo campione donn'Alfonso, Marchese del Vasto. coloriti poi, l'una, e l'altro di mano di Iacopo da Puntormo leggiadrissimamente. e vn pietosissimo Diposto di croce, che egli presentò alla piissima, anzi santissima, e non meno dotta, che faconda Donna Vettoria Colonna, Marchesa di Pescara; dalla quale era tanto amato, e honorato; quanto egli amaua, & honoraua lei. Lascierò infiniti altri modegli, e disegni, che egli donò à piu bellissimi Giouani, suoi carissimi, e honestissimi amici, come fu Gherardo Perini, e piu di tutti gl'Altri M. Tommaso Caualieri, cortesissimo, e honoratissimo gẽtilhuomo Romano. e tra questi era vna Baccanaria, vn Tizio, e vn Ganimede, quando fu rapito dall'Aquila; à quali non manca cosa nessuna, per esser viui, se non se il fiato solo. Non voglio gia lasciar di dire alcune cose del carton grande disegnato da lui in vna stãza dello spedale de' Tintori per questa cagione: Piero Soderini Gonfaloniere à vita della Città di Firẽze, huomo di molta prudenza, e bontà, per adornare la sala grande del palagio de' Signori, nel quale si ragunaua in quel tempo il consiglio maggiore, n'allogò vna facciata, perche egli la dipignesse, à Lionardo da Vinci, huomo (come poco appresso diremo) da tutte le parti compiutissimo; ed egli di già l'haueá cominciata; e vi fece vn gruppo di cauagli tanto terribile, e in cosi nuoua maniera, che infino all'hora nõn s'era veduto cosa nõ che piu bella, che à gran pezzo la pareggiasse: quando Michelagnolo appena tornato da Roma cõ incredibile fama della sua virtù; fu dal medesimo Gonfaloniere messo in opera; il quale per far concorrenza à Lionardo, gl'allogò quell'altra facciata: onde Michelagnolo per vincere colui, il qual vinceua di gran lunga tutti gl'Altri, e mostrare quanto l'essere stato in Roma giouato gl'hauesse; prese à dipignere vna

fazione auuenuta, ò come auuenuta nel campo de' Fiorentini, quando erano con l'Hoste dintorno à Pisa, e la campeggiauano; la quale fu, che mentre, che i soldati di Marzocco, per ischifare il caldo, ch'era grandissimo, si bagnauano in Arno, appunto in quella sentirono i tamburini dare subitamente all'arme: perche, ueggendosi sopraggiugnere, e assaltare per la non pensata da' Nimici, parte uscendo ò da per se, ò cō aiuto d'Altri, e parte vsciti dell'acqua con grandissima furia, grida, e tumulto, chi si sforzaua di mettersi le calze in gamba, chi si gittaua i panni à bardosso, chi correua con essi ò in capo ò sotto'l braccio in quel verso, doue s'udiua il romore, chi brigaua d'armarsi, ò calzandosi gli stinieri, ò affibbiandosi la corazza, ò allacciandosi la celata, chi s'affrettaua di pigliare quale spada, quale lancia, quale balestra, ò alcuna altra arma, la prima, che alle mani gli venisse, per soccorrere i compagni. Mentre che alcune schiere di cauagli ristrette in piu drappegli, per sostenere l'impeto appiccata la mischia, combatteuano in diuerse parti gagliardissimamente. Erano le Figure di questo grandissimo cartone in diuerse, strauaganti, e bizzarrissime attitudini, chi viuo, chi morto, chi disteso in terra, chi ginocchioni, chi ritto in varie maniere; Molti percoteuano l'uno nell'altro; Molti stauano aggruppati insieme; Molti erano forniti; Molti abbozzati; Alcuni si vedeuano contornati di carbone; Alcuni disegnati di tratti; Alcuni sfumati, lumeggiati colla biacca; e tutti scopriuano tutti i muscoli, e tutti i nerbi infino all'ossa con iscorci mai piu non pensati, non che veduti, e ciascuno d'essi ò in faccia, ò in proffilo, ò nudo, ò vestito, era condotto à tanta finezza con tanta diligenza, grazia, e maestria, che quando egli si scoperse nella sala del Papa, doue concorsero con incredibile calca quante persone erano in Firenze: Tutti quegli dell'Arte rimasero attoniti, storditi, e spantati; e tutti colmi di stupore; e alzando gl'occhij al Cielo per marauiglia, e strignēdo

do le labbra, affermauano quasi sbasiti, che mai piu non s'era fatto, e mai più nõ si farebbe nè da mano, nè da ingegno nessuno cosa, che potesse non che agguagliare, assomigliare questa. Questo fu quel cartone, il quale insegnò disegnare, e di pignere per molti anni à tutti coloro, che lo studiarono, ritraendo hora vna cosa, e quando vn'altra; i quali furono infiniti, e tra gl'Altri (per non dire de' Forestieri, che vennero da diuerse parti del Mondo;) Aristotile da San Gallo; Giuliano Bugiardini, Francesco Granacci, il Francia Bigio, l'Indaco vecchio, Agnolo di Damiano, Lorenzo del Campanaio, Iacopo di Sandro, Ridolfo di Domenico Ghirlandaio, il Rosso, Maturino, Andrea del Sarto, Perino del Vagha, Iacopo da Puntormo, Niccolò chiamato il Tribolo, e Iacopo Sansouino: il quale solo di tanti, e si gran Maestri non minore hora Architetto, che gia perfetto Scultore viue per la DIO grazia ancora hoggi. Il grido di questo mirabilissimo, anzi miracolosissimo cartone, il quale per diuersi, e grandissimi accidenti nõ si mãdò ad effetto: si sparse subitamẽte per tutta Italia; come si sparse ancora egli dopo molt'anni in molti pezzi, hauendo i Dipintori, che in casa i Medici, dou'era stato portato, lo ritraeuano; fattone mille brani, e portatigli via à ruba, i quali cosi sono guardati, e tenuti cari in Firenze, e altroue, come le cose sante, e pregiate guardare, e tener care si sogliono e si debbono. e fu cagione questo tante volte lodato, e da douere essere tante volte commendato cartone, che Papa Giulio secondo, disiderando d'honorare, come sapeua il meglio, e di perpetuare quanto poteua il piu, la memoria di Papa Sisto quarto suo zio, volle à tutti i patti, che MICHELAGNOLO, fatto richiamare da Bologna per mezzo di Giuliano da san Gallo, Architettore eccellentissimo, dipignesse la volta della sua cappella nel palazzo papale in Vaticano: E Michelagnolo, tutto che non hauesse mai piu colorito à fresco, e sapesse benissimo quanto era grande, e pericolosa la dificultà del di

pignere una uolta tale in quella maniera, che è quasi vn lauorare al buio, ò almeno all'improuuiso, dopo molte scusazioni della sua insufficienza, come quegli, che era modestimo, e conosceua ottimamente ciò essergli proccurato più per inuidia, che per altro pensandosi che egli non douesse riuscire, nè potesse stare à petto di Raffaello da Vrbino, accettò il partito; ed egli solo senza aiuto alcuno di sorte nessuna improntandoui dentro la storia della creazione del mõdo principalmente, e poi, oltra molti altri varij, e diuinißimi ornamẽti, quasi tutto il testamento vecchio, in ispazio di venti mesi l'hebbe fornita: Della perfezione della quale non creda nessuno di voi nobilißimi, e prudentißimi Ascoltatori che io sia tanto ardito, ò piu tosto cosi sfacciato, che io presuma di volerne fauellare; e ciò non tanto perche ella essendo in pie, si può vedere da ciascuno; è perche n'è stato scritto partitamente da Altri: quanto perche io porto fermißima oppennione, che nessuna penna e sia qual si uoglia, non che la lingua mia possa di lunghißimo tratto colà peruenire, doue aggiunse il pennello di questo Angelo lo chiamerò, ò Archãgelo piu che diuino? Il perche dirò solamente che MICHELAGNOLO con questa opera sola, in tutte le cose, che possono in qualunque modo, e per qualunque via fare, e mostrare i colori, auanzò senza dubitazione nessuna non solamente quegli, che haueano prima piu tosto impiastrate, che dipinte amẽdue le facciate, ma tutti i Pittori moderni, e per quanto si può giudicare, tutti gl'Antichi: onde s'acquistò cotal nòme, e cotanta riputazione in ogni luogo, e appresso qualunque nazione, che egli, come cominciò ad essere ammirato da tutti, cosi fornì d'esser inuidiato da persona. Dopo molti, e molti anni, essendo morto Papa Giulio, Papa Lione, e Papa Adriano venne voglia à Papa Clemente, il quale era intendentißimo, e molto di tutte queste Arti nobili si dilettaua; di far dipignere à Michelagnolo ancora le facciate della medesima cappella; e gli die

per istoria; affine che hauesse il campo larghissimo di dimostrare la sua virtù; il gran Di, e tremendo dello estremo vniuersale Giudizio. MICHELAGNOLO, fatto fare la chiusa con assiti, e cominciato à disegnare il cartone, andaua per giustissime cagioni, le quali non accade ch'io racconti; prolungando la bisogna à sommo studio. In questo mezzo morto Papa Clemente, fu eletto à sommo Pontefice Alessandro, Cardinale Farnese; che si chiamò Papa Paolo terzo, il quale di grande animo essendo, e di rara sapienza, volle che MICHELAGNOLO seguitasse, e fornisse l'opera incominciata; E MICHELAGNOLO accarezzato, fauorito, e benificato da sua santità cosi fece. Ora che vi debbo io dire nobilissimi, e prestantissimi Ascoltatori, e che giudizio darui di questo Giudizio? Non aspettate che io dea principio à quello, che non si puo nè da me al certo, nè da Altri, per quãto io auuiso, compiutamente fornire. Nè mi crediate ò tanto vano, ò cosi poco considerato, che io voglia, ingiuriando colui, cui io debbo, e cerco honorare; dare prontissima occasione, anzi giustissima cagione di douer'essere meriteuolmente, ò come poco prudente deriso, e beffato; ò come troppo arrogãte (per non dire mente catto) ripreso, e biasimato. Laonde dirò tanto, e non piu, che MICHELAGNOLO, come nel dipignere la creazione del Mondo nella volta, hauea superato tutti i Pittori ò antichi, ò moderni; cosi nel dipignere il Giudizio nelle facciate della cappella di Papa Sisto superò se medesimo. Il che dico ancora dell'altra cappella, chiamata dal nome di Papa Paulo terzo la PAVLINA, la quale fu l'ultima cosa, che egli dipignesse; essendo di già d'anni settantacinque. Per le quali cose è piu che manifestissimo MICHELAGNOLO solo essere stato verissimamente vero, e perfettissimamente perfetto Pittore.

Quanto alla SCVLTVRA è da sapere che Lorenzo de' Medici, il Vecchio, (a cui meritamente si diceua il MA-

GNIFICO) come s'intese, e si dilettò mirabilissimamente di tutte le sorti delle virtù; così fauorì mirabilissimamente, e aiutò tutte le maniere de' virtuosi; e in ispezie gl'Architettori, gli Scultori, e i Dipintori: hauendo in animo (come poi riusci) che gl'ingegni Fiorentini douessino essere quegli, che nõ solo illustrassino, ma dessero l'ultima perfezione à tutte queste arti. Per lo che, affine che hauessono maggiore commodità d'esercitarsi, e far frutto, aperse loro il suo giardino in sulla piazza di San Marco, come una scuola, e Accademia: doue sotto la custodia di Bertoldo Scultore, il quale era stato Discepolo di Donatello, potessero con loro grande agio, essendo egli di moltissime, e bellissime anticaglie di tutte le sorti ripieno, chi disegnare, chi dipignere, e chi scolpire; secondo che meglio tornasse à ciascuno. A questo così fatto giardino, ancora fanciullo, fu menato da Francesco Granacci Michelagnolo; il quale, come che fusse ancora di puerile età, non hauendo piu di sedici anni, e mai piu toccato mazzuoli, nè scarpelli non hauesse; ritrasse nondimeno in vn pezzo di marmo concedutogli dà que lauoranti, per vedere quello, che questo Giouanetto sapesse fare, vna testa d'un Fauno antico, il quale colla bocca aperta mostraua di ridere; e non solo lo ritrasse, ma lo migliorò tãto in alcune parti, che il Magnifico, ilquale, quasi loro Maestro, andaua spesse volte riueggendo i loro lauori, inanimandogli, e sollecitandogli alla virtù, si marauigliò forte; e come colui, che era giudiziosissimo, e di singolare prudenza; conobbe immantanente la grandezza dell'ingegno di quel garzoncello; e fattolo chiedere al Padre, volle che egli da quel dì innanzi si tornasse per istanza in casa sua, e alla sua tauola, mentre che visse, il tenne sempre: hauẽdo ordinato che per sua prouuisione gli fussero pagati ogni mese cinque fiorini d'oro; perche à tutti con regia liberalità, daua salario ò poco, ò assai, questo non so se mi debbia dire, ò ciuile Re, ò regale Cittadino. A così buono, e così alto principio rispose

spose miglior mezzo, e ottimo fine; cõcio sia cosa che Michelagnolo, vedutosi accarezzare tãto, e tãto benificare dal maggiore huomo, e piu sauio, che hauesse allhora, e che forse hauesse hauuto mai nõ dirò l'Italia, ma l'Europa, prese animo; e di mano in mano s'andò auanzando ogni giorno piu: e massimamente che il Padre benificato anch'egli dal Magnifico, veggendo il Figliuolo cosi ben veduto, e trattato, non lo chiamaua piu (come prima) per dispregiarlo soleua fare (recandosi à vergogna quell'arte, scarpellino; ma Scultore. Le prime figure, che lauorasse di marmo questo Angioletto, mandato di Cielo in terra da Dio, fu la zuffa de' Centauri, quando eglino non meno riscaldati dal vino, che caldi d'amore rapirono d'in sul piu bello del conuito forzatamente Deianira piãgente, e gridante soccorso in vano. La qual materia gli fu data, e dichiarata da M. Agnolo da Monte Pulciano, huomo di grãdissima letteratura cosi Greca, come Latina, è Toscana. E Michelagnolo, ancora che Garzonetto, le condusse di mezzo rilieuo, alte dintorno à tre palmi l'una, cosi sottilmente, che egli, il quale (come non biasimaua mai l'Altrui fatiche, cosi mai non lodaua le sue; hebbe poi à dolersi piu volte, e confessar' in piu luoghi d'hauer fatto torto al genio, e natura sua; non hauendo egli (benche Altrui colpa, non suo difetto) seguitato continouamente di scarpellare: che cosi diceua egli per sua naturale bontà, e modestia; e forse accennando al nome, col quale gia l'usaua chiamare suo Padre; e non iscolpire. Questo ratto si puote ancor vedere cõ istupenda marauiglia qui in Firenze nella sua casa di via Mozza. Fece nel medesimo tẽpo, per abbellirne il bellissimo Palazzo degli Strozzi, vn'Hercole di quattro braccia, che fu poi (come cosa rara, e marauigliosa, mandato in Francia al Re Francesco da Batista di Marco Speziale della Palla; il quale (per riuestirne quel Regno) spogliò Firenze di quante belle ò Pitture, ò Sculture, ò altri somiglianti ornamenti, egli potette. Ma piu bello,

bello, e piu marauiglioso fu vn Cupido fatto da lui in Firenze, che giacea; e dormia; il quale sotterrato à bella posta, e cauato poi; come à caso, d'una vigna in Roma, fu da i piu perfetti Artefici stimato antico; e per antico al Cardinale di San Giorgio dugento fiorin d'oro venduto: il quale hoggi si guarda dall'eccellentissimo Duca di Mantoua tra le piu rare, e le piu care gioie, che habbia nella sua guardaroba l'Illustrissima casa Gonzaga. Rarissimo poi, e marauigliosissimo fu vn Bacco, che egli (secondo che lo discriuano i Poeti antichi) fece di circa diciotto anni, ma piu grande del naturale à M. Iacopo Galli, gentilissimo, e ingegnosissimo gentilhuomo Romano: il quale Bacco nella mano destra tiene sospesa in aria vna tazza; la quale egli guata fiso, e disiosamente con occhij languidi, e imbambolati per berlasi tutta. Ha nel sinistro braccio vna pelle indanaiata di Tigre, e co'polpastregli, cio è colla sommità delle punte delle dita regge penzoloni un grappolo d'uua matura; il quale vn Satirino d'allegrissima vista, che gli stà da i pie, si ua à poco, à poco, e quasi tema che egli nol uegga; cautamente piluccando. Truouasi questa bellissima statua con vno Dio d'Amore, fatto pure da MICHELAGNOLO stesso al medesimo M. Iacopo, in Roma, nella casa di M. Giuliano, e di M. Paulo Galli, cortesissimi gentilhuomini, e amicissimi di MICHELAGNOLO. Questa Figura non puote alcuno si grandemente lodare, che non sia poco; e quando ella si scoperse; fu per giudizio de i piu Intendenti tenuto, e detto, che Michelagnolo s'haueua lasciati dietro senza controuersia nessuna tutti gli scultori moderni. Nè molto andò che M. Guglielmo Brissonetto, Cardinale di Roano, mosso dalla gran fama di Michelagnolo, e morendosi di voglia d'hauere alcuna scultura di sua mano per memoria di se, e del Re cristianissimo, per cui egli piu tosto come Fratello, che come Agente, ò Ambasciadore negoziaua in Roma, ottenne che egli gli facesse d'un pezzo

solo

solo di marmo quella pietà, la quale s'ammira hoggi nella cappella della Madonna della Febbre; e la quale per tutti i tempi, dovunche ella sia (duri pure il Mondo quanto vuole) sempre s'ammirerà; però che in ella sono tutte quelle finitezze, tutte quelle politezze, tutte le ingegnosità, e tutte le maestrie, e finalmente tutte le grazie, e tutte le perfezioni, che si possono disiderare piu, e maggiori in tutta l'arte della Scultura. Per le quali cagioni meritò perauuentura, che MICHELAGNOLO, *oltra il suo solito, v'intagliasse entro il nome suo. La qual cosa egli mai nè prima, nè poi nõ hauea fatto, nè fece in nessuna di tãte altre ò Pitture, ò Sculture sue. Sono queste due immagini, l'una viua (benche afflittissima) e l'altra morta, e hanno tanto in se l'una del viuo, e l'altra del morto, che chiunche le vede; pensa ò di vedere essa Verginemaria, ed esso Cristo in carne, e in ossa, ò almeno la loro effigie non fatta di marmo da mano mortale, ma discesa diuinamente dal Paradiso. onde di comune parere fu giudicato che* MICHELAGNOLO *con questa opera sola fusse passato innanzi à tutti gli Scultori cosi antichi, come moderni; e tanto Greci, quanto Latini; e à tutti hauesse tolto le prime palme di mano. Per lo che non meno ueramente, che ingegnosamente ha fatto Alessandro Allori, giouanissimo d'anni, ma vecchissimo di sapere, e piu, che degnissimo discepolo del suo piu, che grãdiss. maestro à scriuere in questa tela, che m'è sopra il capo, doue egli ha egregiamente (come vedete) dipinto tutti gli Scultori, e tutti i Pittori del tempo antico, e del moderno; quel verso di Dante.*

Tutti l'ammiran, Tutti honor gli fanno.

Infino à qui s'è fauellato nobilissimi, e spettabilissimi Ascoltatori di MICHELAGNOLO, *come d'huomo eccellentissimo si, ma mortale; hora bisogna, innalzandosi alquanto, fauellarne (se non volemo discostarci dal vero) come d'huomo, non solo eccellentissimo, ma Diuino; e quasi possente à fa*

re miracoli. Percioche, tornatosene colmo di gloria, e poco meno che trionfando à Firenze, cauò d'un marmo di noue braccia piu veramente storpiato affatto, che malamente abbozzato; e risuscitando, si può dire, vn morto; quel Dauitte, che noi (chiamato volgarmente il GIGANTE di Piazza) veggiamo à tutte l'hore nel principio della ringhiera, dinanzi alla porta principale del palazzo gia de' Magnifici, et eccelsi Signori, e hoggi dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Duca COSIMO Medici. e se bene il vederlo noi così spesso cagiona che noi ce ne facciamo minore marauiglia, non è però che egli non sia la piu bell'opera, e la piu stupenda non dirò solo che si sia mai fatta, ma che si possa mai fare nell'arte della Scultura. Habbiasi Roma il suo Marsorio; Tengasi Roma il suo Teuere; Vantisi Roma, ò la Grecia del suo Apollo, del suo Laocoonte, e del suo Nilo di Beluedere: Glorisi de' suoi Giganti di Monte Cauallo: Stimisi bella, chiamisi ricca: Riputisi felice, predichisi beata de' suoi archi, delle sue colonne di Traiano; delle sue statue, e de' suoi colossi: Tolgasi finalmente tutte le sue Sculture, e lasci à Noi il nostro Dauitte solo: che Roma harà maggior cagione d'inuidiare Firenze, che Firenze di portare inuidia à Roma: e l'Arno tanto sarà maggiore del Teuere suo fratello, rispetto alla gloria di queste Arti, quanto egli è minore per rispetto dell'onde.
Quale è dunque, e quale puote essere tale, e si grande nobilissimi, et eccellentissimi Ascoltatori ò grandezza d'ingegno, ò facondia d'eloquenza, ò forza di voce, ò lena di petto, che potesse in mill'āni sprimere la millesima parte di quelle infinite lodi, le quali con vna figura sola in meno di venti mesi, nō passando ancora vētotto anni s'acquistò per tutti i secoli, e si guadagnò appresso tutte le nazioni non meno altamente, che veracemente MICHELAGNOLO? e se Molti le passano, e spasseggiano dauanti tutto il giorno senza ricordarsi, ò degnarsi, ò d'alzar gl'occhij, ò di leuante il viso per guardarla,

e con-

e contemplarla; quanti ſono in queſto Mondo, che mangiano, e beono, i quali ò non ſi ricordano, ò non ſi degnano ò d'alzare il viſo, ò di leuare gl'occhij per guardare, e contemplare il Cielo? come ſi poteſſe vedere coſa piu bella, ò maggiore merauiglia del ſole, e dell'altre ſtelle; ò come ſe la natura haueſſe ad altro fine formati gl'huomini ſoli tra tutti gl'altri animali col uolto volto all'in sù. Crederrebbe ognuno, e così pareua ſe non ragioneuole, certo veriſimile che Michelagnolo ſi fuſſe fermato qui: gli fuſſe baſtato queſto; ſi fuſſe contentato di tanto; ma egli nol fece: la coſa non iſtette coſi: altramente andò la biſognia. Conciò ſia che hauendo egli fatto ogni coſa, che poteua fare l'Arte; e non gli parendo hauer fatto nulla; ſe non vinceua la natura ancora collo Scarpello; come l'haueua vinta col pennello; cominciò le ſette Figure della Sagreſtia nuoua, che voi potete vedere colà. le quali Figure ſe bene in gran parte non ſono fornite, non reſta per queſto, che elle non ſiano la piu bella coſa, e la piu vezzoſa, che ſi poſſa non dico vedere con occhij, ma immaginare colla mente. Certa coſa è che Altri, che Michelagnolo, non le poteua non che fare, ſognare; quando bene tutti gli Scultori, che furono, ſono, e ſaranno, fuſſero ſtati d'accordo inſieme; e poſtoui ogni loro ſtudio, e arte. E Michelagnolo medeſimo fece quello in queſta parte co'marmi, che era, nõ uoglio dire impoſſibile à farſi dagl'huomini; poi che egli lo fece; ma che non fece mai di carne; nè mai non farà la Natura. E ſe alcuno foſſe, che ciò non credeſſe, venga egli, e ſi le vegga. Io vi dirò'l uero io nobiliſſimi, e dilettiſſimi Aſcoltatori à me nõ può capere nell'animo la grandezza non tanto del valore, quanto dell'animo di queſto huomo, il quale non volendo à patto alcuno quietarſi, e non potendo in modo neſſuno nè trauaIicare gl'Altri, nè ſormontare ſe medeſimo, nè ſouerchiare la natura più di quello, che egli traualicato, ſormontato, e ſouerchiato s'haueſſe, ſtandoſi in quella medeſima cima, in

quel medeſimo colmo, e in quella medeſima altura: doue egli prima era ſalito, e quel ſegno haueua poſto, al quale non che paſſarlo; è impoßibile, che s'arriui mai; Fornì il Moisè, e l'altre Figure, che egli haueua abbozzate per la ſepultura di Papa Giulio: per cagione della quale egli tante volte, e tanto indegnamente fu tribolato, e tempeſtato; e non ragioneuolmente, anzi à grandißimo torto da coloro, che per altra via, ne in altro modo calogniare nol poteano; morſo, trafitto, e lacerato. Potrebbe perauuentura penſare chi che ſia che Michelagnolo ò non haueſſe altre ſculture lauorato, ſe non quelle, che io raccontate v'ho; ò fuſſe ſtato contento alla gloria non prima, ma ſopra tutte le prime de' marmi ſoli. ma chi ciò credeſſe crederrebbe il falſo; e s'ingannerebbe molto e di lungo, e di largo, e di groſſo nell'vna coſa, e nell'altra. E per dir prima de' marmi, molte, e diuerſe ſtatue ſi ritruouano di ſuo in molti, e diuerſi luoghi: come (per tacere d'un ſan Petronio cō vn' Angelo, i quali fatti da lui per opera di M. Giouanfranceſco Aldrouandi, gentilhuomo di quella gentilißima città, col quale egli ſi riparò nella ſua minore fortuna aſſai buō tempo, ſono ancora in Bologna nella ſua Chieſa di San Domenico) qui in Firenze vn ſan Matteo Appoſtolo, il quale è nell'opera di Santa Maria del Fiore: e ſe bene egli non è fornito; gli ſchizzi di Michelagnolo nella Pittura, e le bozze nella Scultura moſtrauauano, e moſtrano la profondità, ed eccellenza dell'intelletto, e ingegno ſuo; e maggiore ſtima ſi faceua di loro, che dell'Altrui opere, quantunque perfette. Due tondi ſimilmente abbozzati; vno fatto à Taddeo Taddei; il quale è nella caſa degli Heredi, e Diſcendenti ſuoi; e vno fatto à Bartolommeo Pitti, ilquale (perche don Miniato di quella Famiglia, buono, e virtuoſo Monaco di Monte Vliueto lo donò à Luigi) è nella caſa di M. Piero Guicciardini, ſuo Nipote. Vn Apollo donato da MICHELAGNOLO proprio à Baccio Valori, quando egli dopo l'aſſedio era quaſi Si-

gnore di Firenze. In Roma nella Minerua è vn Cristo nudo; e vn'altro Cristo pure ignudo, ma in altra maniera degl' Altri donò egli alla diuinissima Marchesa di Pescara. e due statue, che egli essendo molto affezzionato à lui, e à M. Lorenzo Ridolfi, suo cognato presentò à M. Ruberto di Filippo Strozzi. Quattro figure piu che di naturale in vn gruppo, ch'è vn diposto di croce, fatto nella sua vltima vecchiezza à suo diletto; che tali erano i diporti di questo huomo nobile, e glorioso. Circa la statuaria egli non solo intagliò nel legno, come ne dimostra il crocifisso, che si vede sopra il mezzo tondo dell' altare maggiore nella Chiesa di S. Spirito; ma lauorò di terra, di gesso, di stucco, e di cera. Gittò di bronzo vn' infinità di Figure; e tra l'altre, vna statua grande, quanto il naturale al magnifico Piero Soderini; la quale egli mandò in Francia al Re cristianissimo. Vn Dauitte, il quale ha Golía sotto i piedi, non tanto à imitazione, quanto à concorrenza di quello, che era nel cortile del Palagio de' Signori di mano di Donatello molto ammirato, e commendato da lui. Vna statua, la quale rassembraua Papa Giulio secondo per piu che tre volte il naturale; la quale posta in vna nicchia nel Frontispicio della chiesa di San Petronio; fu disfatta, e fonduta da' Bentiuogli, quando ritornarono in Bologna. Vna vergine Maria col Bambino in collo marauigliosissima, mandata in Fiandra da Alcuni mercatatanti de' Mascheroni. Ma chi vuol vedere particolarmente la moltitudine delle statue cosi di bronzo, come di marmo fatte, e gittate da Michelagnolo; e quanta commendazione meriti ciascuna, legga coloro, i quali hanno minutamente, e veracemẽte scritto la uita sua; che à me basta d'hauerne alcuna delle piu famose raccontato; senza commendarle altramente, se non col dire, che elle sono di mano del Maestro de' Maestri, cioè di Michelagnolo: Della qual lode, e testimonanza non si può nè trouare, nè pensare nè la maggiore, nè la migliore. onde è piu che mani

festissi

festissimo MICHELAGNOLO *solo essere stato verissimamente vero, e perfettissimamente perfetto, cosi statuario, come Scultore.*

Quanto all' ARCHITETTVRA, *la quale Arte è non meno nobile, che necessaria; io per due cagioni me ne passerò di leggiere; la prima, per conoscere che il tempo mi manche rebbe; massimamente restandomi à dire nell'altre due parti principali, e spezialmente nell'vltima tante cose, ch'io nō posso in modo nessuno non passare il consueto, e forse debito termine. Benche io, fauellando di chi fauello; douerrò (penso) leggerissimamente essere piu tosto lodato, che scusato; concio sia cosa che niuno in raccontando l'opere, e le glorie di Michelagnolo possa tanto esser lungo, che egli non sia piu che breuissimo. La seconda; che l'opere architettate da lui sono tante, tanto indiffusate, e tāto conte, che ognuno sa per la nuoua grazia, e bellezza loro, che Michelagnolo, quando mille volte non fosse stato nè Scultore, nè Pittore; non che Pittore sourano, e sourano Scultore; à ogni modo per la straordinaria sciēza, e pratica dell'Architettura sola, meritaua infinite lode, e di douere essere eternalmente celebrato. Lasciando dunque dall'una delle parti tutte l'Architetture fatte da lui fuori di questa Città; dico ancora quella della gran fabbrica di S. Piero di Roma; nella quale faticarono si lungo tempo tanti, e tāto ingegnosi huomini senza hauerla mai non che fornita; pēsato il modo, non che trouato com'ella fornire, non dico si douesse, ma si potesse. ed egli solo, solo egli ha nō pure pensato, e trouato il modo da douerla, e poterla fornire, ma l'ha (si può dire) fornita: Sia ciò detto con pace, e di Bramante, e di Raffaello da Vrbino, e di Baldassarre da Siena, e vltimamēte d'Ant. S. Gallo; ciascuno de' quali ho io nominato solo per honorare se nō loro, i quali son morti; la memoria loro, la quale è uiua; e uiuerà mediāte l'opere loro, e gli scritti Altrui ne' petti, e per le bocche degl'huomini, quanto il moto durerà. Lasciato*

dunque

dunque non solo tutte l'Architetture di Michelagnolo, che sono di fuori, ma eziandio tutte quelle, che sono in questa magnifica Città; eccetto quelle di questo mirabiliss. tempio solo; e di questo ancora il modello della sua facciata, e il pergamo, ch'egli fece; doue si serbano le santissime reliquie, donate liberalissimamente da Papa Clemente co' loro vasi preziosissimi à questo venerabiliss. Collegio: dico che la Sagrestia nuoua sola di per se, e il ricetto solo, non che tutta la libreria, anzi solo la scala da salirui; mostra chiarissimamente che Michelagnolo ha vantaggiato non pure tutti gl'altri Architetti ò Antichi, ò Moderni, ò della Grecia, e del Lazio, ma eziandio l'Architettura stessa; di maniera che, se Vittruuio medesimo, che ne scrisse dottissimamente più libri, risuscitasse, gli cõuerrebbe, ò disdirsi, ò ridirsi; e scriuere nuoui libri di questa nuoua non semplice, ma mista, non humana, ma angelica Architettura; la quale à chi piu intẽde piu piace; e cosi è piu che manifestissimo, MICHELAGNOLO solo essere stato verissimamente vero, e perfettissimamente perfetto Architettore. I Pittagorici (per venire) fornita la prima, alla seconda parte principale, i quali filosofarono diuinamente in quella parte dell'Italia, la quale fu chiamata da loro la Grecia grande; hebbero oppennione che à ciascuno, che nasceua; fussero dati due genij; vn buono, e l'altro cattiuo. Il buono, perche egli lo consigliasse continouamente, e lo sollecitasse al bene, indirizzandolo altamente per la uia delle virtù, stretta, erta, e sassosa nel principio; ma larga, piana, e giocondissima nella fine. Il cattiuo, perche lo confortasse continouamente, e lo stimolasse al male; torcendolo bassamente per la strada de' vitij, larga, piana, e giocondissima nel principio: ma nella fine tutta il contrario: e diceuano colui essere saggio, e felice, il quale, spregiati i conforti del cattiuo, à' consigli s'appigliaua del buono. Questa credenza de' Filosofi gentili si confà molto, e ha gran somiglianza, e cõfogmità colla certezza de' Teologi

logi cristiani; i quali affermano che à ciascuno, tosto che egli è, se non concetto, vscito del ventre della Madre, ò almeno battezzato; discende dal Cielo per ordine eterno di Dio benedetto vn' Angelo, il quale ne prende la cura, e lo custodisce sollecitamente con incredibile amore, e diligenza infino alla morte contra gl'agguati, contra gl'assalti, e contra le tentationi del suo Auuersario, e nostro; il quale ruggendo (non altramente, che si facciano ò per fame, ò per febbre i Lioni;) va di qua, e di la, cercando di chi che sia per trangugiarselo. Il medesimo (benche diuersamente pare che dica la scuola de Peripatetici) conciò sia cosa che Aristotile, capo, e principe loro tiene che in qual s'è l'uno di noi siano due anime distinte, e separate non solamente di ragione, e di rispetto, ma d'essenza, e di natura. L'una della quali è ragineuole, ò vero intellettiua; e questa, come è ingenerabile, cosi è ancora incorrottibile, immortale; e l'altra irragioneuole, ò vero sensitiua; e questa come è generabile, non uenendo difuori, ma cauandosi della potenza della materia, cosi è ancora corrottibile, e mortale. E come quella n'erge, e inalza alla contemplazione delle cose diuine, e celesti, ed è cagione di tutti i beni; cosi questa n'auualla, e n'abbassa nel profondo delle cose terrene, e humane; ed è cagione di tutti i mali. E come la ragioneuole si diuide principalmente in due parti, nell'intelletto speculatiuo, e nell'intelletto pratico; cosi si diuide medesimamente la sensitiua, nella parte, ò vero potenza concupiscibile; e nella potenza, ò vero parte irascibile. E all'hora è l'huomo naturalmente disposto, e in ottimo stato, quando la ragione comanda, come Donna, e la sensualità, come seruente obbidisce. Imperoche, se bene la parte appetitiua, cioè voglieuole non è di sua natura razionale, è non dimeno razionale per participazione, cio è può, anzi deue seguitare, e stare sottoposta alla ragione. Incheunque modo si sia; certa cosa è, che Michelagnolo, sprezzati i conforti del genio cattiuo; e appigliatosi à' con

sigli

figli del buono s'indirizzò non ispauentato nè da artezza, nè da ertezza, nè da sassi, nè da spine, che lo pungessero, nè da fossati, ò fosse, che se gl'attrauersassero per impedirlo, e ritenerlo, s'indirizzò dico, quasi vn nuouo Hercole dispregiante le lusinghe della uoluttà, ò vn nuouo Vlisse chiudendosi gl'occhij, e impecciãdosi l'orecchie, e di piu armandosi il petto; s'indirizzò dico la terza uolta, per lo cammino della virtù; e vinte, non che scoperte l'insidie del Nemico dell'humana generazione, seguitò sempre il custode da DIO nel suo nascimento mandatogli. onde in lui naturalißimamente, cio è ottimamente disposto comandò sempre, come signora, la parte migliore; e il senso, come vassallo, vbbidì: Il che si conoscerà apertamente nella vita di lui, la quale tutto che io sappia, che voi meglio sapete, che io non so; mi piace nõdimeno, nobilißimi, e amatißimi Ascoltatori alquanto con esso voi ragionarne. Ma auanti che io venga à far questo; non uoglio non dirui che, come MICHELAGNOLO in tutte l'altre cose hebbe da DIO, e dalla Natura grazia, e priuilegio speziale; così in vna sola non fu esente da gl'altri huomini eccellentißimi; e questa fu che egli, che l'impetuoso vento, e ardente dell'inuidia non lo crollasse fieramente, e quasi diradicasse; e tutto co'suoi acerbißimi, e pungentißimi morsi nol lacerasse infino al viuo, e trafigesse; cessare nõ potette. Primieramẽte (per lasciare quello, che di Domenico Ghirlandaio, suo Maestro, ò à ragione, ò à torto si suspicò;) vn Giouane dell'Arte, chiamato dal nome della sua famiglia (come si costuma in Firenze) il Torrigiano, gli diede per inuidia, che egli gli portaua; si piaceuolmente vn tal pugno in sul viso, che gl'ammaccò, e infranse tutto il naso: dimaniera, che tutto il tempo, che visse; l'hebbe sempre schiacciato. Bramante parte per inuidia, parte per fauorire Raffaello da Vrbino suo compatriota, amico, e parente, e forse antiuedendo MICHELAGNOLO douere essere colui, che, ammendando gl'altrui errori, douesse dar fine alla fabbrica di San Piero cominciata da lui; l'andò vrtando sempre per tutte quelle vie, e in tutti que modi, che egli seppe, e potè. Fu ancora infamato da gl'huomini mal-

dicenti d'hauere per la sepoltura di Papa Giulio secondo gran quantità d'oro, e di moneta riceuuto; la qual cosa essere stata falsissima si può manifestissimamente dimostrare. Fugli apposto da suoi Maleuoli che egli per l'Assedio di Firenze hauea proposto, e messo innanzi, che il palazzo de' Medici, alquale egli haueua aggiunto tanto ornamento colle due finestre inginocchiate; doue era prima la loggia, si douesse à furore di popolo spianare, e gittare atterra publicamente; e fare dell'aia ineterna infamia di Papa Clemente vna piazza, la quale s'hauesse à chiamare la piazza de' Muli. Mordonlo i suoi riprensori che egli per l'assedio, essendo vno de' Signori Noue della Milizia, e soprastante à tutta la fortificazione, si partì, ò si fuggì come dicano essi, di Firenze. La qual cosa non fu da lui fatta come ho scritto in què libri, doue non è lecito nè dire le bugie, nè tacere la verità, senza grauissima, e giustissima cagione. E volesse Dio che fusse stato creduto, come e la qualità della persona, e l'importanza del fatto meritano. E coloro, che di ciò à torto lo biasimano, non lo voglio no commendare à ragione, che egli più tosto pregato, che richiamato con vn breue saluocondotto da' suoi Cittadini, eziandio cō grauissimo pericolo della vita (per non dire mancare alla Patria) vi ritornò subitamente. Riprendonlo ancora i suoi Morditori co me auaro, e troppo tegnente non pure del quattrino, ma dell'Arti: mentendo che egli non volle mai ad alcuna persona in tempo nessuno insegnarle; le quali due falsissime, e manifestissime menzogne, e calognie mostrano euidentissimamente quanta habbiano forza, e potere ne' petti de' Mortali ò l'inuidia, ò l'ignoranza, ò la maluagità. Percioche, quanto al non volere egli insegnarle, nō hauemo noi mostrato, poco fa, che prima da vn suo cartone solo impararono tutti i migliori Maestri del suo tempo. E poi dalle sue cappelle impararono, imparano, e impareranno tutti quegli, che furono al suo tempo, e che sono hoggi, e che in tutti i tempi auuenire saranno? Il mostrare hor'vna cosa, e hora vn'altra dell'Arti in diuersi tempi à uno, ò due Fattori, ò Garzoni, che si tengono in casa, chiamano costoro insegnare; e l'insegnarle à tutti i

Maestri

Maestri di tutti i secoli in vn tempo solo; nò. Non può vno'nge gnò pellegrino, e che ha sempre l'intelletto intento à cose diuine, ne forse dee; spendere il tempo, che uola si rattamente; non voglio dir perdere, per insegnare ò à vno, ò à due particolarmente; e non vo dir vendere, ma donare la sua scienza à minuto. E anco non restò da MICHELAGNOLO (se non volemo vccidere il vero) di non insegnare ancora â persone particolari; ma i suggelli, quantunque perfetti, non s'improntano, quando la cera ò non è, ò non uuole essere atta, e disposta à riceuergli. Io voglio lasciare stare (com'ho fatto fin qui, e come farò per l'innanzi i Forestieri) e fauellare solamente de' Fiorentini: Quanti vegg'io in questo luogo, sedere per honorare MICHELAGNOLO, e ringraziarlo, se non come debbono; come possono cosi morto; iquali non solo confessano liberamente, ma si gloriano altamente d'hauere imparato molti bellissimi segreti, e molti reconditissimi misterij dell'Arte non tanto dal suo ò pennello, ò scarpello, ò archipenzolo, quanto dalla sua bocca propria? Quanto all'auarizia (cosi m'aiuti DIO) nobilissimi, e liberalissimi Ascoltatori; come io alcuna uolta mi doglio tra me, e spesse fiate mi rido meco medesimo che si truouino in questo mondo alcuni huomini, i quali siano tanto ò folli, ò maluagij, che si facciano à credere di potere; ò potendo di volere dare ad intēdere agl'altri huomini che quello, che non è; sia; e quello, che è; non sia: mostrando (come si dice) il biāco per lo nero; e lo nero per lo bianco. MICHELAGNOLO, il quale si stimaua da ognuno che douesse hauere auanzato un pozzo d'oro; non ha lasciato al Nipote, et herede suo piu che dieci mila ducati; argomento manifestissimo della costoro maluagità, ò follia. Dunque si chiama auaro, ed è tegnente del danaio vno, il quale donò à un suo, e non molto antico seruidore, che gl'andaua alla staffa, quando egli caualcaua; due mila fiorini d'oro in contanti, à vn tratto, e in una uolta sola? Egli puo essere ch'io m'inganni; ma e mi pare che questi sieno presenti non da huomini priuati, ma da Signori; anzi da Re, ò piu tosto da'mperadori. Dunque si chiama auaro, ed è tegnente del danaio, e po

co amoreuole de' Parenti uno, il quale (benche non ſi curi d'hauer gli intorno, perche gli facciano il ſergente) manda à donare al Nipote tre mila ducati per volta? Queſti à me paiono doni da Principi, e non da perſone priuate, e non mica da tutti i Principi, ma da Principi buoni, e liberali ſolamente come è il noſtro. Dunque ſi chiama auaro, ed è tegnente del quattrino vno, ilquale ha donato à ſuoi di tante pitture, tante ſculture, tante diſegni, tanti cartoni, e tanti modegli di tutte le guiſe, che valeuano; e n'harebbe potuto cauare à ogni ſuo volere le centinaia delle migliaia de' ducati? Queſte mi paiono coſe da animi generoſi, e liberaliſsimi, nõ auari, ò tegnenti. Dunque ſi chiama auaro, ed è tegnente del quattrino vno, il quale non ſolo non chieſe mai prouuiſione alcuna della fabbrica di San Piero, ma, eſſendogli mandata, e groſsiſsima da Papa Paulo terzo; la rifiutò, e non la volle accettare? Giudichi ognuno ſe queſto ſi dee chiamare auarizia, ed è tenacità, ò per lo contrario larghezza, e liberalità. Veramente io non ſo ſe io mi debba dire hora quello, che egli voleua, che ſteſſe ſegreto ſempre, ma sforzato dall'importunità di coſtoro, io pure il dirò. Sappiate nobiliſsimi, e miſericordioſiſsimi Aſcoltatori che egli non paſſaua mai giorno che MICHELAGNOLO nõ deſſe per l'amore di DIO à' Poueri di Gieſucriſto due, tre, quattro, e cinque, e tal volta cinquanta ſcudi; e in Roma ſola ſi ſa di certo, che egli in non molto tempo ha maritato (per condurre à honore lor giouinezza) ventotto Pulzelle. e coſi ſi tiene per fermo che habbia fatto in molte altre Città, e Caſtella. Giudicate hora uoi nobiliſsimi, e lealiſsimi Aſcoltatori ſe queſte ſono opere d'ingegni auari, e tegnenti, ò di cuori miſericordioſi, e caritatiui. Ma che riſponderemo noi à coloro, i quali l'accuſano ſi aſpramente, e fanno ſi grande lo ſchiamazzo, che egli ſchifaua i luoghi frequentati, e fuggiua il conſorzio degl'huomini: ſtandoſi ſolo, e da ſe, ò andandoſene per luoghi hermi, e ſoletari? queſto ſi ch'è vn nuouo, e indiſuſato peccato. queſta ſi ch'è vna nuoua, e inaudita ſceleratezza; mai più non ſi ritrouò per quanto ſcalda il Sole, chi fuggiſſe il volgo; mai più non s'inteſe per quanto bagna l'oceano;

ceano; chi amasse la solitudine; male fece il non meno giudizioso, che leggiadro, nè meno dotto, che facondo M. Francesco Petrarca (per lasciare tanti Autori cosi antichi, come moderni, nō meno Greci, che Latini, e tanto sacri, quanto profani) quando disse:

Cercato ho sempre solitarita vita.

e peggio, quando cantò;

Solo, e pensoso i piu deserti campi
Vo misurando à passi tardi, e lenti;
E gl'occhij porto per fuggir intenti;
Oue vestigio human l'arena stampi.

E pessimamente, quando lasciò scritto.

Ogn'habitato loco
E' nemico mortal degl'occhij miei.

Male mostrauano costoro di sapere che gl'huomini grandi tanto più sono accompagnati, quanto più si ritruouano soli. Perche nō lo biasimauano ancora costoro, che egli non giucaua? che egli nō andaua nè alle bische, nè alle tauerne, nè in piggiori, e piu disonesti luoghi, che questi non sono? che egli (come fanno la maggior parte degl'Artefici plebei) non iscialacquaua in vn giorno solo, e mandaua male in tafferugli, e in istrauizzi, e gittaua via dietro alle cantoniere tutto quello, che egli hauea in tutta quanta la settimana guadagnato? E breuemente perche non si metteua indosso, ò si cacciaua giù per la gola, nè sparnazzaua dietro alle Berghinelle cioche poteua rimedire, e raggruzzolare? Benche anco di questo in vn certo modo il biasimauano, tassandolo, come troppo stretto nel viuere, e troppo scarso nel vestire, come se l'essere parco nel mangiare, sobrio nel bere, e moderato nell'addobbarsi meritasse qualche gran biasimo; ò il trangugiare le ghiottornie, il tracannare il vino, e lo sfoggiare ne' panni; qualche gran loda. Nè fu solamente dannato, e lacerato colle parole, ma molte volte ancora bistrattato, e oltraggiato co' fatti. Ma io non voglio per la breuità del tempo, che nol comporta; far menzione, se non d'un solo. Chiese MICHELAGNOLO *à' Frati di Santa*

Croce

*Croce (gia sonò trauialicati molti anni) tanto di luogo nella loro spaziosissima Chiesa, che egli vi potesse murare vna cappella, e collocarui vn sepolcro; promettendo loro (e non era punto nè bugiardo, nè millantatore) che oltra l'*ARCHITETTVRA *vi sarebbe di sua mano tante, e tali Pitture, e Sculture con tali, e tanti ornamenti, che i Forestieri, che passauano per Firenze; vorrebbono andare prima in Santa Croce, per vedere quella cappella; che dietro al palazzo de' Signori, per vedere i Lioni. I Frati gle le concedettero graziosamente, e di volenteroso cuore; ma gl'operai, i quali erano laici, e idioti, per mostrare chè non solo erano quanto da* MICHELAGNOLO; *ma poteuano piu di lui; da che si raro huomo era loro capitato alle mani, a dimandar grazia; dopo hauerlo aggirato buona pezza, hora di giu, e hora di su; e fattolo andare piu volte à suono di campanuzzo, dentro, e di fuori, senza allegarne altra cagione, se non che ciò loro non piaceua; gle le dinegarono. Per la qual cosa egli sdegnatosi (com'hanno in costume di fare gl'animi nobili, e generosi, qual'era il suo) mai piu in tutto il tempo della sua vita non mise pie in quella Chiesa; ancora che in ella hauesse la sepoltura de' suoi Maggiori: nel quale lasciò alla sua morte di volere essere sepolto, e sotterrato. Ne creda Alcuno che* MICHELAGNOLO *(com'andauano spargendo, e diuolgando non meno maliziosamente, che falsamēte gl' Auuersarij suoi) fosse inuidioso, e sparlasse dell' Altrui opere; anzi era, e faceua tutto l'opposito. Il che si potrebbe non che mostrare con esempli, dimostrare con ragioni. Ma io non voglio allegarne per la cagione gia tante volte detta, se non tre.*
Dimandato vn giorno MICHELAGNOLO, mentre staua intentissimo, e come trasognato à contemplare le porte di san Giouanni, quello che di loro gli paresse; rispose quasi stupefatto: elle sono tali, che elleno starebbono bene al Paradiso. Passando egli vna volta da Horto San Michele, e guardando fisamente, e come stupito il San Marco di Donatello, lo sopraggiunse vn suo amico, e gli disse: Michelagnolo questa Figura chente è? è tale (rispose incontanēte Michelagnolo) che se l'essemplo fu cosi fatto,

to, quale è l'esemplato (com'io non dubito che egli fu) gli si puo credere sicuramente tutto quello, che egli scrisse. Mentre era in sul voltare la cupola della Sagrestia nuoua di questa Chiesa, già piu volte allegata da me, e douendo soprapporle la lanterna, furono alcuni, che gli dissero, piu ariosi perauuentura, che à loro nõ s'apparteneua; Voi di buona ragione douerrete variare questa vostra lanterna da quella della cupola di Filippo Brunelleschi; egli allora riuoltosi à loro rispose subitamente con vn piglio anzi seuero, che nò; ella si può ben variare, ma non gia, migliorare. Erano nel Buonarroto oltra la candidezza dell' animo, e la santità de' costumi vna humiltà, e mansuetudine tanto grandi, che nõ poteuano essere maggiori. e se bene egli era per natura anzi seuero, che nò, quella sua seuerità era non tanto spruzzata, quanto condita di tanta dolcezza, e di cosi fatta piaceuolezza, che nessuno mai non si dipartiua scontento da lui: e tratto tratto diceua nel ragionare (come quegli, ch'era argutissimo) alcuno motto ò giocosamente graue, ò grauemente giocoso: quale fu quello, quando volendo egli significare che colle persone doppie, e che hanno altro in bocca, e altro nel cuore, non si doueua tenere pratica, disse, stando gentilmente in su la traslazione dell' Architettura, che gl'huomini sognati non gli piaceuano. tale fu quell' altro, quando, hauendo vno scultore ritratto il Laocoonte di Beluedere, e vantandosi ch'hauea fatto il suo molto piu bello dell' antico, dimandato se ciò fusse vero; rispose di non lo sapere; ma che chi andaua dietro ad Alcuno; mai passare innanzi non gli poteua. Ma questi tratti, e molte altre cose somiglianti, degne parte di lode, e parte d'ammirazione, à coloro s'aspettano, i quali scriuono particolarmente, e inconfuso che egli quanto maggiormẽte si sentiua da tutte le parti lodare, e commendare; tanto diueniua piu dimesso ogni giorno, e piu benigno si dimostraua. Ed era coll' humiltà dell' animo, e coll' altezza dell' opere in tanta fama salito cosi di buono, come di valente, che nessuno osaua piu d'inuidiarlo. E Raffaello da Vrbino, il quale nella pittura (se non fusse stato il Buonarroto) sarebbe stato il primo egli, con tutto che hauesse voluto competere

seco

ſeco, confeſſaua nondimeno d'hauere obligo immortale al Buonarroto; e ringraziaua Dio d'eſſere nato, e uiuuto al tempo d'huomo ſi grande. E in vero la cappella di Siſto, come à tutti gl'Altri, inſegnò anch'à lui, e fu cagione che egli, laſciata la maniera del Padre, e di Pietro Perugino, ſuo Maeſtro, la quale innanzi al Buonarroto era la piu vaga, e la piu ſtimata, ſi diede à fare, que miracoli, che egli fece. Ma quello, che à me par degno di molta conſiderazione, e che moſtri la perfezione del ſuo giudizio in tutte le coſe; è che in quel tempo, che i Fiorentini ſtimando l'altrui lingue morte à lega molto piu che d'oro; e la loro viua à via meno che di peltro, non ſolo ſi laſciauano torre da' Foreſtieri, ma gittauano loro dietro ſi prezioſo teſoro; pregiando meno quelle ricchezze ò non le conoſcendo, ò non le ſtimando, che ſi doueuano pregiare piu; egli ſi diede alle coſe della poeſia toſcana, nō ſolo cantando in ſu la lira all'improuuiſo; ma componendoui dentro penſatamente. Ne fu miracolo (come pare ad Alcuni) che egli riuſciſſe coſi grande, e quanto alla grauità delle ſentenze, e quanto alla proprietà delle parole; e fuſſe, come diſſe chi ſapea che dirſi, nuouo Apollo, e nuouo Apelle. Percioche, laſciamo ſtare che egli (oltra l'eſſer nato Fiorentino) era graue, e concettoſo di natura; laſciamo ſtare che egli s'hauea fatto familiari i rimatori toſcani, e ſpezialmente Dante, Dante dico, il qual Dante non dico agguagliò, ma trapaſſò per mio auuiſo, di lunghiſſimo ſpazio quāti poeti furon mai ò Toſcani, ò Latini, ò Greci; la pittura, e la poeſia ſono ſorelle carnali, non eſſendo altro amendune, che imitazione; e niuno mai non imitò meglio: e mai (ſe delle coſe auuenire) e contingenti ſi può, ò ſi dee giudicare, meglio non imiterà, nè piu merauiglioſamente del Buonarroto. Come egli non m'è vſcito di mente ch'io promiſi di voler dimoſtrare; coſi mi pare di pienamente hauer dimoſtrato nobiliſſimi, e moraliſſimi Aſcoltatori il Buonarroto eſſere ſtato morale Filoſofo: concioſiacoſa che morale non voglia altro dire, che coſtumato, e la moralità, ò vero coſtumatezza in altro non conſiſta, che ne' buoni, e virtuoſi coſtumi, cio è in ſapere, e volere raffrenare, e tēperare que mouimenti,
o per-

e perturbamenti, i quali, ſi come i venti il mare, coſi muouono, e perturbano gl'animi noſtri; e ſono da i latini affetti, e da noi chiamati, ſi come da' Greci, paſsioni. Ilche ſeppe, volle, e potè fare ottimamente il Buonarroto, hauendole non che raffrenate, e temperate, ſpente, ò ſoggiogate, ſi puo dire tutte, eccetto quella del caſto, e corteſe amore: la quale vince ſenza alcuno contraſto d'infinito ſpazio tutte l'altre, e nella quale tanto arde maggiormente ciaſcuno, quanto egli è piu degno, e piu perfetto. E queſta ancora, anzi piu queſta ſola, che tutte l'altre virtù, eccellenze, e marauiglie del Buonarroto inſieme ne dimoſtra chiariſsimamente quãto fuſſe grande la nobiltà, la gentilezza, e la perfezione dell'animo ſuo, hauendo egli ſempre, e ſempre ſinceriſsimamente, quaſi nouello Socrate, amato. Ma come moſtrerremo noi ſecondo la promiſsione noſtra il Buonarroto eſſere ſtato Fiſico, cio è filoſofo naturale, e Metafiſico, cio è Filoſofo traſnaturale, e diuino? Molti ſono coloro nobiliſsimi, e perfettiſsimi Aſcoltatori, i quali s'auuiſano che chiunque non ha nõ vo dire ſtudiato gramatica; ma apparato le lingue, ò non ſi ſia conuentato publicamente negli ſtudij; nõ poſſa eſſere filoſofo nè naturale, nè diuino; come ſe propriamente la Filoſofia, e la ſapienza non nella ſoſtanza delle coſe, ma ne ſignificati cõſiſteſſero delle parole: ò non pochi di coloro, i quali mai nõ ſi dottorarono, non fuſſono non vo dire Dottori; ma dotti. Io non ſo ſe ſi chiamano; ma io ſo bene che non ſono; e non douerrebbono eſſere chiamati Teologi (ſe non ſe equiuocamente) ciò è quanto al nome ſolo; coloro, che hanno letto la ſcrittura diuina; ma ſoli coloro, che quello oſſeruano, e mettono ad eſſequzione, che la ſcrittura diuina ordina, e comanda: e breuemente che l'opere ſi deono attendere, e non le parole. Ora chi fu mai piu religioſo? chi viſſe mai piu ſantamente? chi mori mai piu criſtianamente del Buonarroto? Daniello Ricciarelli da Volterra, Pittore, e ſcultore di ſomma eccellenza, il quale chiamato da lui, com'amiciſsimo, e affezionatiſsimo ſuo ſi ritruouò preſente alla morte del Buonarroto; ſcriſſe a M. Giouanfranceſco Lottini pure da Volterra: e medeſimamente amiciſsimo, e affezzionatiſsimo

del Buonarroto che nessuno passò mai di questa vita nè con miglior sentimento, nè con maggiore diuozione. Pareua che sapesse, anzi sapeua certissimo il Buonarroto si (non dico sicuramente) ma lietamente pigliaua il volo; da quale infelicità à quanta Beatitudine douesse sormontare immantanente. Era uiuuto il Buonarroto (come le cose piu carè piu lungamente si serbano) nouanta anni: e so bene anch'io, e confesso che se egli hauesse hauuto à viuere tanto piu de gl'Altri, quanto egli era da piu; egli non sarebbe morto mai. Quando dunque, ò doue, da chi, ò in che modo harebbe egli in terra conforme premio alle sue tante, e si grán fatiche, e condegno merito alle sue tante, e si sante opere conseguito, e riceuuto? Non sono, non sono, in questo mondo se non miserie, se non tribolazioni, se non angoscie; se non tormenti. Quegli, che beni si chiamano in questa vita: non sono veramente beni; anzi altro non hanno di bene, che il nome. e se pure sono alcuni beni di qua, ò piu tosto ombre di beni, l'honore, la gloria, e la fama, che dalle belle, dall'honeste, e virtuose opere si caua: è senza alcun dubbio ò il solo, ó il sourano. Ma in qual secolo, in qual Nazione, in qual Mondo fu mai il piu honorato, il piu glorioso, il piu famoso del Buonarroto? Degl'Altri si suole fauellare, e scriuere, come d'huomini rari, & eccellentissimi; ma del Buonarroto si fauellaua, e scriueua, si fauella, e scriue, si fauellarà, e scriuerrà in eterno, come di solo, e di singolare. Gl'Altri (se pure sono vnici) sono vnici in vna cosa sola, ò in due; ma il Buonarroto era in tutte; e spezialissimamente in tre. ilche interpetrano Alchuni di sottile intelletto che volessero significare que tre cerchij, che egli faceua per sua impresa; immaginando que tre cerchij, non cerchij semplicemente, ma corone. Questa impresa ha il suo corpo (come vedete) non meno vero, che bello; non so gia se, e quale anima ella s'habbia; so bene che se à me stesse come non istà, il porlaui altro nō vi metterei, che quella sola monosillaba, colla quale cominciò la narrazione del suo poema maggiore l'Homero da Mantoua, ò piu tosto quella, colla quale sprimono i latini questa particella: piu; e diuero poche erano tre corone per inghirlandare quel-

la

la honoratißima fronte, nella quale tutte si riparauano; anzi com'in loro diceuole e conueneuole ridotto, e ricetto tutte, alloggiauano le virtù. Ne mancano di coloro che dicono che, come il tondo è la piu perfetta figura, che si ritruoui; così quei tre furono fatti per douer significare le tre perfezioni principali, che erano perfettißime nel Buonarroto. Comunque si sia, due huomini sono stati nel nostro secolo piu amati vniuersalmente, e piu celebrati da tutti gli scrittori di tutte le lingue, in tutte le maniere; che qualunque Altri, che mai fossero: e ciò sono il BEMBO, *e il* BVONARROTO.

Due Città senza pari e belle, & alme
Gli diero al mondo; e Roma tenne, e crebbe;
Qual può coppia sperar destin più degno?

Ambo questi, come le cose, che dappresso si veggano, videro chiaramente moltißimi anni auanti, che morissero la loro manifestißima immortalità. Ambo furono fortunatißimi in tutte le cose, fuori in vna solamente:

Che d'OMERO degnißimi, e d'ORFEO,
O del Pastor, ch'ancor Mantoua honora;
Ch'andassen sempre lor soli cantando:

Sortirono poco facondo nella loro morte, e troppo basso nelle loro essequie lodatore.

Difforme stella, e Fato sol qui reo
Commise à tal, ch'i lor bei nomi adora;
Ma certo scema lor lodi parlando.

Ma per tornare à colui solo, il quale (come diremo) fu buono, e supremo arroto à tutte le perfezioni di tutte le piu nobili arti; egli hebbe anco questa felicità non minore per auuentura d'alcuna dell'altre; che egli (oltra l'essere generalmente ben voluto da tutti gl'huomini ò buoni, ò valenti) fu copiosißimo d'Amici intrinseci; se bene egli si ristrigneua con pochißimi; e questi erano per lo più huomini ò dell'Arte, ò di lettere; dequali, come potrei raccontare innumerabile stuolo; così non voglio menzionarne, per la gia tante volte detta cagione, senon tre: Monsignore Messer CLAVDIO TOLOMMEI, *huomo di fioritißimo inge-*

gno, e di leggiadrissime lettere; e uno de' primi, e maggiori Padri della leggiadrissima, e fioritissima lingua Toscana: M. Annibale Caro, il quale egli amaua, e stimaua come meritano le tante, e così grandi qualità sue di douere essere stimate, e amate piu da chi meglio le conosce: e M. Donato Giánotti, huomo di non minor bontà, che dottrina, col quale egli era usato di praticare, e discredersi in tutte le cose (come si fa tra gl'Amici domestici) familiarissimamente. Era tenero, e amoreuolissimo il BVONARROTO insino de' suoi seruidori, come si vide nella morte d'Vrno, la quale fu pianta à caldi occhij da lui. Non lasciaua mai gl'amici vecchi per gli nuoui; anzi, quando era stato amico d'uno, fusse chi si volesse, seguitaua sempre l'essergli amico; come mostrò in ser Giouanfrancesco Gattucci, cappellano di S. MARIA del Fiore. Ma lasciamo i cappellani; lasciamo i Canonici; lasciamo i Vescoui, e i Cardinali; la maggior degnità, che sia sotto'l Cielo; è quella de' Pontefici, che sono Vicarij di DIO; e ne rappresentano in terra Cristo Giesù: e il BVONARROTO fu da cinque Papi, e da che Papi? Giulio secondo, Leono decimo, Clemente septimo, Paulo terzo, e Pio quarto, il quale hoggi santissimamente regna, non solo amato, ma honorato, e tenuto caro. Che fece, anzi che non fece il veramente valoroso Fràcesco Valesio, cristianissimo Re di Francia per tirarlo con quella sua piu che regia liberalità, e condurlo ne' suoi paesi per hauerlo appresso di se? Quanto disiderò Carlo Quinto, che dicendo Carlo Quinto dico tutto quello, che dire si puote, d'hauere vna sola delle sue sculture, ò pitture? Qual partito lasciò indietro, anzi quale non gli mise innanzi molte volte, e per piu riprese il gran Turco, se fusse voluto ire à trouarlo? Ma egli per grandissime condizioni, che proposte gli fussero mai non volle non dico accettarle, ma che se ne ragionasse pure vna volta. Ma che bisogna, che io vada tra gēti barbare, tra popoli infedeli, e nazioni lontanissime per dimostrare menomissima parte degl'honori del Buonarroto? vdite, udite nobilissimi, e acutissimi Ascoltatori, e giudicate tra voi da questo e chi fosse il Buonarroto, e quanta possanza habbiano le virtù

tù ne gli animi nobili. M. ANDREA Gritti, ogn'altra cosa, che gretto, è huomo nõ mẽ bello d'animo, che di corpo (e mai non fu la piu bella faccia, e la piu reale presenza della sua) e degno finalmente d'essere Doge (come egli era) di quella grauissima, e bene ordinata Republica; essendo il Buonarroto per la guerra di Firenze entrato nascosamente (come nemicissimo delle cerimonie) nella nobilissima, e magnificentissima Città di VINEGIA, e ritiratosi studiosamente nella Giuecca (che così si chiama vna parte appartata di quella marauigliosa Città) M. Andrea Gritti dico di nuouo non solamente Doge, ma Doge di VINEGIA, auuertite bene, accioche non frantendeste uoi, ò pensaste ch'io hauessi errato io, che io dico M. Andrea Gritti non solamente Doge, ma Doge di VINEGIA, insieme colla SIGNORIA non di Forlimpopoli, ma di Vinegia lo mandò per due de' suoi non Ministri, ma Magnifici, anzi clarissimi Gentilhuomini à vicitare, à vicitare dico lo mandò il Doge, e la Signoria nõ di Forilmpopoli, ma di Vinegia; e offerire in nome loro à lui, e à tutti quegli, che fussero con lui venuti, tutte quelle cose, che loro abbisognasse ro. O esemplo raro, e non da questi nè tempi, nè costumi, e degnissimo così di coloro, che lo fecero, come di colui, à cui fu fatto. Ma qual piu chiaro esemplo, qual piu certo segno, anzi qual piu efficace dimostrazione può trouarsi, ò immaginarsi del valore del Buonarroto? che l'amore, che gli portaua, e l'honore, che gli faceua, e le condizioni, che gl'offerse piu volte l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor COSIMO, Prencipe, il quale, come ha per la sua virtù; così per la sua prudenza conosce d'hauere; e il quale, come è, così conosce d'essere: ma l'altezza, e modestia sua, e la bassezza, e infacundia mia non mi permettono, anzi mi uietano che io dica piu oltra. Basta che voi sapete nobilissimi, e honorandissimi Ascoltatori, che S. Eccell. Illustrissima, oltra l'hauer fatto prima venire il suo corpo in Firenze; e hora farlo honorare cõ tanta pompa, quanta vedete; quando fu à Roma (essendo egli, che in quel conto l'hauea, che voi tostamente vdirete) andato à vicitarlo riuerentemente; volle che egli non solo si coprisse la te-

sta,

ſta, ancora che egli, il quale conoſceua à quanta, e quale Maeſtà fuſſe dinanzi; oſtinatamente il ricuſaſſe; ma eziandio che egli non dico ſedeſſe, ma le ſedeſſe, non dico appreſſo, ò à canto, com' haueua fatto gia Papa Giulio, ma tra le ginocchia, e quaſi in grẽbo. O ſapientiſſimo, e amoreuoliſſimo Principe, e Padre, anzi Padre, e Principe noſtro, egli mi gioua di chiamarti con tutto l'affetto del cuore, ſe bene tu ſei quinci lontano; quanto ti ſono obbligati, e ti ſaranno in qualunque tempo, e luogo tutti gl'huomini ò virtuoſi, ò ualenti? O ottimo, ò ualentiſſimo Buonarroto egli era ben tempo, che tu ſtanco omai, non che ſazio di queſti honori terreni, e caduche glorie mondane te ne volaſſi à godere, e fruire quelle glorie eterne, e quegli honori diuini nel piu alto Cielo tra le piu beate Gierarchie ſempiternamente.

Ma trapaſſando hoggimai alla terza, e vltima parte, non vi diſpiaccia nobiliſſimi, e gentiliſſimi Aſcoltatori, che io, per meglio dimoſtrare, e piu chiaramente quanto ſia ſtato grande l'ineſtimabile danno; e come graue l'incomparabile perdita, il quale, e la quale fatti ſi ſono di MICHELAGNOLO (che dicendo MICHELAGNOLO ſolo, mi pare di dire ogni coſa inſieme) e per conſeguente quanto della ſua morte debba il Mondo tutto per cagione di ſe ſteſſo proprio, e non di lui piangere amariſſimamente, e rammaricarſi mi faccia alquanto dalla lunga, e in non gran faſcio gran coſe riſtringendo, vi raccõti particolarmẽte con quella breuità, che io ſaperrò maggiore, alcune generalità non meno vtili, che dilettoſe; nè meno neceſſarie, che conueneuoli coſi all'altezza del ſoggetto, che ſi tratta, come alla grandezza del diſidero, e obbligo di chi lo tratta. cominciando in queſta maniera.

Tutte le coſe, che ſono ſotto il cerchio della Luna, douunque, e qualunque ſiano, coſi naturali, come artifiziali, ſi vanno alterãdo, e variando continouamente di momento in momento: à tale che ſi può dire con verità che elleno mai le medeſime non ſiano; e tutte quante nobiliſſimi, e ſapientiſſimi Aſcoltatori hanno queſte cinque coſe per ordine; il naſcimento, l'accreſcimento, il colmo, la declinazione, e la fine loro, e ciò non dal tempo (come credo-

do i Volgari) dolendosi à grandissimo torto di lui, e della ingordigia sua; Percioche il tempo, come non produce, ne genera nulla, cosi non consuma, ne corrompe cosa nessuna. Queste tre nobilissime, giocondissime, e piaceuolissime Arti, Architettura, Scultura, e Pittura nacquero, crebbero, e fiorirono anticamente, con tutte l'altre discipline, e arti liberali nella Grecia, mentre durò la terza Monarchia; la quale fu lo'mperio de Greci. Ma vinta, e soggiogata la virtù, e la potenza de'Greci dalla potenza, e dalla virtù de'Romani, elleno insieme coll' Imperio se ne trapassarono à i vincitori, e fiorirono mirabilissimamente nell'Italia; e spezialmente in Roma, insino alla declinazione dello'mperio, quando, anch'esse à declinare incominciarono. La quale declinazione fu al tempo di Gostantino Imperadore; poco piu che nel trecentesimo anno di Giesucristo, Saluatore nostro; ne passarono oltra cento anni, che per la uenuta de'Gotti in Italia, e d'altre nazioni barbare, Roma non pure perdette l'Imperio poco meno che di tutto il mondo; ma fu quattro volte, in minore spazio di 140. anni presa, saccheggiata, e arsa; e vltimamente con inestimabile dáno, ruina, e sterminio disfatta, distrutta, e disolata. Col guastamento della quarta Monarchia si guastarono ancora, ò piu tosto si spēsero non mica à poco, à poco, si come erano nate, e cresciute, ma in un tratto, e repentinamente tutte e tre le più belle, le piu graziose, e le piu maestreuoli Arti, e le reliquie, che auanzarono di loro à tante, e cosi fatte disgrazie, e calamità, le quali reliquie erano vn numero infinito; conciosia che le statue di marmo solamēte erano tante in Roma, secondo che affermano grauissimi scrittori; quante ò huomini di carne, e d'ossa; parte rimasero sotterrate nelle ruine di tanti disfacimenti: onde ancora hoggi se ne cauano tutto il giorno di sotto le vigne; parte furono da vn'armata di Corsali tolte in Cicilia à Gostanzo Imperadore, che n'haueua iniquamente spogliato Roma; la quale di gia s'era in bona parte restaurata; e portate in Alessandria; parte ò spente del tutto, ò guaste in gran parte da'Pontefici, e massimamente da Gregorio cercanti in tutti que'modi, che sapeuano il meglio, di spegnere tutte

te le memorie de' Gentili, quanto poteuano il piu. Stettero dunque queste tre aggradeuoli, dilettose, e piaceuoli Arti se non perdute, e morte; certo smarrite, e sepolte oltra settecento anni: per cioche, se bene s'edificaua, se bene si sculpiua, e se bene si dipigneua; si dipigneua, si scolpiua, e s'edificaua senza disegno, senza regola, e senza misura, con vn ordine fuora di tutti gl'ordini, e in vna maniera, chiamata nell'Architettura, Tedescha; e nella scultura, e Pittura, Greca; fuori di tutte le buone, e laudeuoli maniere; e breuemente con tanta sproporzione, e disgrazia, e goffezza, che il fatto loro altro non era, che vn perdere il tempo, e gittar via la fatica; perche, se non gl'huomini di que tempi, iquali non vedeuano meglio, e non intendeuano piu, certo i posteri s'-hauessero à ridere, e farsi beffe de' casi loro. E di queste cotali architetture, sculture, e pitture se ne veggono molte per tutta l'Italia, e non poche nella città di Firenze. Era venuto il tempo, statuito ab eterno dal Re del cielo, che queste misere, mal condotte, e infelicissime Arti douessero dopo si lunga stagione ritrouarsi, e uscire della sepoltura, anzi piu tosto risuscitare, e rinascere di nuouo: quando in questa nobilissima Città nobilissimi, e vertuosissimi Ascoltatori nacque negl'anni del signore mille dugento quaranta, d'assai horreuole famiglia Giouanni Cimabuoi, chiamato (secondo il costume Fiorẽtino dal nome del suo casato) Cimabue; e trentasei anni dopo nella villa di Vespigniano, dieci miglia (come sapete) vicina à Firenze, d'un humilissimo, anzi infimo, ma valente, e prode contadino nell'agricultura, Giotto di Bindone; l'uno de' quali ancora che hauesse hauuto maestri Greci, mentre si lauoraua la cappella de' Gondi in S. Maria Nouella, non dimeno per la bontà dell'ingegno suo, e guidato dalla Natura uera maestra di tutte l'arti diede i primi principij di leuare la goffissima maniera grecha; e l'altro, il quale fu Giotto, leuato da lui da guardare le pecore, la leuò affatto; introducendone vna buona, la quale ancora hoggi è se non in vso, in grandissima estimazione, tanto migliore di quella di Cimabue, quanto Cimabue cercaua di ripulire la vecchia, cio è quella dopo Gostantino infino à' suoi tempi, e

Giotto

Giotto tentaua d'imitare l'Antica, cio è quella innanzi à Gostantino, la quale Antica era tanto perfetta, quanto la uecchia imperfetta. E per ciò scrisse Dante contemporaneo, e compatriota, e amicissimo di Giotto;

Credette Cimabue nella pittura
Tener lo campo; e hora ha Giotto il grido;
Tal che la fama di colui oscura,

E se bene Giotto quanto all'Architettura seguitò la bruttissima, e ridicola maniera de' Tedeschi, come si uede nel campanile di santa Maria del Fiore architettato da lui; nulla dimeno la migliorò tanto, e tanto l'abbelli, come ne dimostra il medesimo campanile, che coloro, i quali uennero dopo lui; potettero, mediante l'ingegno, e fatiche sue, lasciata la goffa, e biasimeuole maniera uecchia, ritrouare, e appigliarsi alla bella, e lodeuole Antica. Credesi, che Giotto s'esercitasse eziandio nella scultura, e lasciasse nel campanile lauorate di sua mano collo scarpello due storiette di marmo; nelle quali se non si accostò alla maniera ottima, si discostò tanto dalla pessima, che Andrea Pisano, e Andrea di Cione cognominato l'Orgagna, ambo due cittadini Fiorentini; questi per natura, e quegli per priuilegio hebbero occasione di poter dare principio al miglioramento della scultura. A costoro, e à molti altri parte della città di Firenze; e parte della dizione Fiorentina, per tacere al presente de' Forestieri, deono hauer obbligo perpetuamente gl'Architettori, gli Scultori, e i Dipintori: e tutti coloro, i quali della Pittura, della scultura, e dell'Architettura, si dilettano; imperòche, se bene essi in questo rinascimento di Arti fuggirono piu tosto le bruttezze uecchie, che seguissero, non che asseguissero, le bellezze antiche; e piu tosto cercarono del buono, che lo trouassero: nientedimeno, perche se l'opere loro non furono buone esse, fu buona la uolontà; e perche nessuno principio non fu mai picciolo; meritarono, e meritano d'essere non solo scusati, ma lodati. senza che, come tutti i uecchi furono prima giouani, e tutti i Giouani, fanciugli; così non è possibile che alcuno cresca, e diuenga perfetto, il quale non nasca; e chi

dubita, che tutti i fini non dipendano da' principij, e cominciam en ti loro? O non sa che à uoler poggiare alle piu alte, e piu eleuate ci me degl'alberi; bisogna prima abbracciare, e salire il pedale? Do po la nascita segue l'accrescimento di q̃ste tre lodatiss. e lodeuoliss. arti; e questo ancora si deue alla grandezza, e alla sottigliezza de gl'ingegni Fiorentini. ed è mirabil cosa à pensare, che la Città di Fi renze sola hauesse in un tempo medesimo tanti, e tali Artisti, che eglino con tale, e tanta industria sapessero, e potessero dare à tãte, e tali Arti tanti, e tali augumẽti: e q̃sti furono Filippo, à cui si diceua pippo di ser Brunellesco Lapi; Donato detto Donatel lo: Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti: Paulo Vccello, e Tommaso per soprãnome Masaccio. Costoro hauẽdo trouato tutte, e tre que ste Arti non pur nate, ma spoppate; e quasi alleuate: ò, per sauel lare piu propriamẽte, e piu correttamẽte, hauẽdo que primi piu to sto scoperte le dificultà, che superatele, in guisa che e loro opere si poteuano chiamare anzi abbozzate, che finite: q̃sti secondi ag giunsero loro maniera, disegno, misura, ordine, e regola. e Pippo fu il primiero, che conoscesse, e dist inguesse nell'architettura gli ordini antichi, cio è (per tacere del rustico, e del composto) il dori co, l'ionico, il corintio, e il Toscano. E ritornò in uso la bellezza, e la grazia de capitegli, e delle cornici: fõdò le sue fab briche colla proporzione, e secondo gl'ammaestramenti degl'Antichi, e le fab bricò non meno magnifiche, che ornate; come si può uedere in tutti gl'edifizij architettati da lui: i quali e dentro Firenze, e fuori, e per tutta Italia sono quasi infiniti; e tra gl'altri per la- sciare indietro i due ricchissimi, e magnificentissimi palazzi de' Pitti; quello di Firenze, il quale fa fornire hoggi da' eccellen tissimi Architetti, e Maestri piu che regalmente l'Eccellentissi- mo, & Illustrissimo Signor COSIMO, *Duca di Firenze, e di Siena, Padron nostro osseruandissimo; E quello di Rusciano fuori della porta à san Niccolò; la uaghissima chiesa, e ottima- mente intesa di santo Spirito, e questo graziosissimo, e ornatissi- mo tempio, chente uoi il ui uedete; Ma piu che in tutti gl'altri nella grandissima, altissima, e ueramente stupendissima machi- na della cupola; laquale colla sua incomparabile lanterna si può*

non che paragonare con tutte l'altre, e siano quai si uogliano marauiglie moderne, ma preporre ancora à tutti e sette i miracoli antichi del Mondo. come Pippo fu scultore, e Architetto insiememente; ma principalmente Architetto, così Donatello fu insiememente Architetto, e scultore; ma principalmente scultore. Assai fu Donatello alla Natura obligato, la quale, sdegnandosi perauuentura di uedere, che quelle cose, le quali ella ogni giorno con tutte le perfezzioni faceua, fussono poi ogni giorno cō tutte le imperfezzioni contraffatte, lo mandò, quasi suo luogo tenēte nel Mondo: perche egli, il quale era tutto bontà, e tutto amoreuolezza ammendando, e correggendo se non la molta ignoranza, certo la poca sufficienza de' passati, desse alle figure, e statue sue cotal mouimento, e così fatta uiuacità, che le facesse se non essere, almeno parere quello, che elle erano. Laqual cosa egli ottimamente seppe, uolle, e potette tanto ne' marmi; quanto ne' Bronzi esseguire; come ne dimostrano infinite statue, e figure, in infinite Città, con infinita grazia, e giudizio da lui, che fu la regola, e la norma di tutti gli altri lauorate; le quali, quali fussero, anzi quali sieno, à ogni passo lo potete uedere in questa Città, e particolarmente nel suo campanile; nella facciata d'Orto san Michele; nella Loggia di piazza; e nel cortile del palazzo di sua Eccellenza Illustrißima, doue hora è la fonte: e la sagrestia di questa Chiesa medesima, anzi questo pergamo stesso lo ui puo nobilißimi, e intendentißimi Ascoltatori molto meglio tacendo, che io fauellando dimostrare. Quelle lodi, che tante, e si grandi à Pippo, e a Donatello meritamente date si sono; le medesime, e in alcuna parte alquanto maggiori à Lorenzo Ghiberti meritamente dare si debbono: poscia che eglino stesi ancora che a attēpati, e di grandißimo grido, piu amici all'honore della uerità, che all'honore, e utile di loro medesimi con esempio tanto piu laudabile, quanto piu raro confessarono publicamēte lui, benche giouanißimo, anzi piu tosto garzone, e di non molta fama, essere nel getto migliore Maestro, che eßi non erano; onde egli preferito à loro condusse à fine con infinita diligenza, & amore, oltra l'altre sue moltißi

me opere, e tutte bellissime, le porte del bronzo le quali noi ueggiamo con somma marauiglia, e ammiriamo con sommo diletto tutto il giorno, poste all'antico Tempio gia al tempo de' Gentili di Marte; e hoggi di san Giouanni batista, auocato, E protettore di questa città: le quali porte (per rachiudere in pochissime parole quello, che altramente in assaissimi uolumi distendere non si potrebbe; sono il piu bel getto, e il piu compito, che si uegga al Mondo ne' tempi presenti, e forse che si uedesse mai negl'antichi; ò si debba mai uedere ne' futuri. Accrebbe ne' medesimi tempi, e migliorò la Pittura in molte parti, e massimamente nella prospettiua Paulo Vccello huomo di molto grande, e molto strauagante ingegno dotato; come si può uedere nelle tauole, e dipinture fatte da lui in diuersi tēpi, e luoghi spezialmēte nel chiostro dinãzi all'horto de' Monaci di santa Maria Nouella; nel quale, oltra molti animali aerei, aquatici, e terrestri felicissimamamante condotti, e oltra i paesi di uarie sorti d'herbe gaiamente ridenti, e di diuerse maniere d'alberi giocondamente uerdeggianti si scorgono nell'arie de' uisi con una certa morbidezza non piu ueduta espressi uiuamente gl'affetti humani; Ma migliore acrescimento le diede, e piu grande miglioramento le fece Tommaso da castel san Giouanni del ualdarno disopra persona non meno buona, e piaceuole, che ualente; ma perche egli, come colui, che non istimaua se non la gloria, era in tutte le cose fuori solamente che nel dipignere, trascurato, e negligente, fu chiamato Masaccio. Costui leuò in tutto la maniera di Giotto; hauendone una migliore, e piu piacente di quella, la quale ancora hoggi s'usa ritrouato, e introdotto. Die regola alla prospettiua. Fu il primo, che facesse scorciare i piedi nel piano. Diede alle Pitture sue mediante la forma de lumi, e dell'ombre maggior rilieuo degl'Altri; e non solo piu naturali attitudini ne' gesti del corpo, ma piu uiua spressione negl'affetti così lieti, come mesti dell'animo; e in somma fu tale, che nella cappella de' brãcacci sola dētro la chiesa del Carmine, oltra l'ignudo del tremito, CHE fa tremare Altrui di merauiglia; sono tante, e così fatte figure, che tutti i migliori Maestri che sono stati dopo, eziandio

MI-

MICHELAGNOLO ſteſſo, hãno imparato chi una coſa, e chi un'altra da lui, e quello, che ne fa marauigliare, e dolere maggior mente. ſi è che egli non ben compiti i uentiſei anni, e per quanto ſi ſuſpicò da Molti, di ueleno per inuidia datogli, trapaſsò di queſta vita preſente. Al tempo di coſtoro furono, qual prima, e qual poi, per laſciare gli ſtranieri, e quegli del Dominio, ma di Firenze ſolo molti Pittori, molti ſcultori, e molti Architettori eccellenti; e molti, per non dir nulla nè degl'ingegneri, ne degl'intagliatori, nè de Miniatori, i quali meſcolarono inſieme hora due di queſte arti; e quando tutte tre; e tutti ampliarono in diuerſe coſe ò l'Architettura, ò la ſcultura, ò la Pittura; ma noi, come non hauemo uoluto nominare quei primi, per non tediare nobiliſsimi, e humaniſsimi Aſcoltatori le uoſtre purgatiſsime, e pazientiſsime orechie nelle coſe nõ neceſſarie coſi non raccõtaremo per la medeſima cagione queſti ſecondi: eccetto ſolamente duoi; Luca della Robbia, perche egli ritruouò con belliſsima, e utiliſsima inuenzione il modo d'inuetriare la terra, mediante il quale ritruouamento, la pittura al pari dell'Architettura, e della ſcultura diuenuta, nõ haueſſe da temere anch'ella nè forza diuẽti, nè tẽpeſtà di pioggie, nè lunghezza di tempo, che le noceſſero. L'altro è Leonbatiſta Alberti, nel quale uno oltra l'Arte della ſcultura, e della Pittura; nel l'una, e nell'altra delle quali egli non ſolo operò ingegnoſamente, ma ſcriſſe ancora giudizioſiſsimamẽte, s'accozzarono con sõma nobiltà, benignità, e corteſia, egregia bontà, egregia dottrina, & egregia eloquẽza coſi nell'altrui lingua romana, come nella ſua propria fiorentina: e tanto ne i uerſi, quanto nelle proſe; onde meritò che non ſolo tutti gl'Artefici nobili, ma tutti gl'huomini ò buoni, ò ſcienziati, ò facondi lo doueſſono tenere à quel tempo, e lo debbiano à queſto, anzi per tutti i ſecoli de'ſecoli in grandiſs. amore, in grãdiſsimo honore, e in grãdiſsima riputazione. Nõ ſoghono l'arti plebeie, uili, e ageuoliſsime nõ che le patrizie pregiate, e difici li molto ne poſſono, e forſe nõ debbono naſcere, creſcere, e farſi perfette, nè i un tẽpo medeſimo, ne in un luogo ſteſſo, nè dall'i gegno, giudizio, ualẽtia d'una perſona ſola per ĩgegnoſa, giudizioſa, e ĩduſtrioſi

strioſa che ella ſia. Hebbero dunque queſte tre Arti degniſsime, ſtimatiſsime, e molto mal ageuoli il principio, il miglioramento, e il colmo loro in diuerſi tempi, e da diuerſe perſone; ma non gia in diuerſi luoghi; benche anco in diuerſi luoghi; ma per lo piu, e principalmente in Firenze, e da Fiorentini; come hauemo ueduto infin qui della naſcita; ò almeno rinaſcita; e dell'accreſcimento loro. Et hora, Dio concedente, e le uoſtre benignità nobiliſsimi, et ornatiſsimi Aſcoltatori uedremo del colmo, e della perfezzione. Il primo, che deſſe il primo prĩcipio, e quaſi l'eſtrema perfezzione alla terza, e ultima maniera della Pittura, la quale è chiamata maniera moderna. fu un Nipote di ſer Piero da uinci, chiamato al Batteſimo Lionardo, nel quale, (come à Dio piacque) piouuero affuſone, e abbondeuoliſsimamente la Natura larghiſsima e tutti i Cieli fauoreuoliſsimi, tutte quelle piu ſole grazie, e piu ſingolar virtù, che ſi poſſano nõ dico hauere da huomo mortale, ma diſiderare. Queſti non ſo come chiamar lo mi debbia; formoſiſsimo, robuſtiſsimo, e deſtriſsimo del corpo haueua l'animo piu che magnifico, piu che liberale, piu che regio. Haueua un ĩtelletto eleuatiſsimo, e ſempre ad altiſsime coſe intento; e in mirabiliſsime, e quaſi impoſsibili impreſe occupato; benche alla profondità del ſuo ingegno ò non era coſa neſſuna, ò non pareua impoſsibile. Haueua oltra l'Architettura, oltra la ſcultura; per ſua principale Arte, e profeſsione dirò, ò ſollazzo, e intertenimento, la Pittura. Era coſtui Ariſmetico, era Muſico, era Geometro, e coſmografo; era Aſtrologo, e Aſtro nomo; era Verſificatore, e Poeta; era Filoſofo, e Metafiſico: Dilettauaſi, oltra la Notomia, e oltra la Medicina, coſi fiſica, ò naturale, come chirurgica, o Manuale; e oltra la Mulo medicina, ò uero Maſcalcia, di tutti i Minerali, e mezzi minerali: di tutte l'herbe, di tutti i fruttici, e ſuffrutici; di tutte le piante, e di tutti gl'Animali di tutte le ragioni, e in iſpezieltà de' cauagli; e per ridurre le mille in una, di tutte l'eccellenze, e di tutte le merauiglie: così dell'Arte, come della Natura; per le quali doti, e virtù fu non ſolamente hauuto in pregio, e tenuto caro, ma quaſi adorato, e inchinato, come

come cosa uenerabile, e santa non pure dagl'infimi, e da'mediocri huomini, ma da'maggiori, e da'migliori Prencipi: e il magnifico Giuliano de' Medici, Duca di Nemors, signore d'inudita bontà, e d'ineffabile ualore, come l'amaua; così lo trattaua piu tosto da Fratello, che da cōpagno: il quale Giuliano, douendo andarsene à Roma à Papa Leone suo fratello, non uolle andarui, che egli nol menasse con esso seco. Meritò finalmente nell'ultimo della sua strema uecchiezza, e decrepita età, cosa, che io non so, se mai ad alcuno altro toccasse, di rendere lo spirito à chi pieno, anzi colmo di tutte le singolarißime doti, e unicissime eccellenze dato, e conceduto glie le hauea; nelle potētissime, e felicissime braccia del cristianissimo, e inuittissimo Re di Francia. E per certo, come egli non poteua uscire per uolarsene à Dio, da piu degno, da piu caro, e da piu honorato luogo, di quelle; così elleno non poteuano stringere, per mandarnela al cielo, nè piu degna cosa, nè piu cara, ne piu honorata di lui. Furono parte nel medesimo tempo, e parte non guari dopo lui; molti Altri Pittori, scultori, e Architettori tutti Fiorentini, e tutti in superlatiuo grado d'eccellenza, come per cagione d'essempio, perche di quegli, che uiuono; non è mio intendimento di uoler fuellare al presente; nell'architettura, i tre Sangalli, e Baccio d'Agnolo; nella scultura, Giouanfrancesco Rustici; Baccio da Monte Lupo; il Tribolo, e il caualiere Bandinello: nella Pittura, Andrea del sarto, il Rosso, Maturino, Pierino del Vaga: e ultimamente Iacopo da Puntorno, e Francesco Saluiati. A questi tutti generalmente, e à ciascuno d'essi in particolare, e à molti Altri, cosi Fiorentini, come, stranieri, i quali io ho per la breuità del tempo tralasciati, si conuenghono mediante l'assaißime, e diuinissime opere loro; c'han fatto il secol nostro altero, e bello; quelle somme, e supreme lodi; quegli eccelsi, e altißimi honori; quell'eterne, e immortali glorie, le quali parte sono state date loro meritissimamente, e parte meritissimamente loro si daranno, si da quegli scrittori, i quali hanno con grato animo le uite loro leggiadramente composto: e si da quegli, i quali colla medesima gratitudine le comporranno

per

per l'auuenire, e sia chi dubiti ancora nobilissimi, e gloriosissimi Ascoltatori, che tutto quel tempo, il quale si spende, tutta quella diligenza, la quale si pone, tutte quelle fatiche, le quali s'impieghano negli studij delle belle, e buone arti per eternare se, & Altrui; non sieno ottimamente, laudeuolissimamente, e utilissimamente speso, posta, e impieghate? Ora se Alcuno dubitando mi domandasse così: se gl'ultimi Artisti della terza età, e maniera, mediante l'ingegno, l'industria, e le fatiche loro condussero tutte e tre queste ingegnosissime, industriosissime, e faticosissime Arti al supremo grado, all'estrema eccellenza, e alla somma perfezione; e quelle cose si chiamano, e sono perfette, alle quali nessuna manca di quelle qualità, che loro si richieggono, che potette fare, e adoperare in elle MICHELAGNOLO *piu di quello, che s'hauessono fatto, e adoperato in tanto tempo con tante opere, e con tante fatiche tutti gl'Altri? Gli risponderei non meno ageuolmente; che risolutamente nobilissimi, e accortissimi Ascoltatori,* MICHELAGNOLO *essere stato prodotto in cielo, e mandato in terra da Dio non per huomo semplicemente, ma per altero mostro, e nuouo miracolo degl'huomini. Cōciosiacosa che tutti gli Altri fecero tutto quello, che era, e pareua possibile, che si facesse:* MICHELAGNOLO *solo tutto quello, che se era, non pareua possibile, che fusse fatto. Tutti gl'Altri illustrarono, e arricchirono chi l'Architettura, chi la scultura, e chi la Pittura,* MICHELAGNOLO *solo, la Pittura, la scultura, e l'Architettura ugualmente. Tutti gl'Altri furono eccellentissimi, e perfetti, quale in una cosa, quale in due, quale in tre, e quale in piu di queste Arti;* MICHELAGNOLO *solo in tutte quante. Tutti gli Altri adoperauano o'l pennello, ò lo scarpello, ò l'archipenzolo dimaniera che le loro ò Pitture, o sculture, ò Architetture pareuano hauere la uita, il mouimento, e la uoce;* MICHELAGNOLO *solo adoperaua in guisa tutte tre questi stromenti, e faceua le sue e Pitture, e sculture, e Architetture tali, che elle ò haueano la uoce, il moto, e la uita, ò si sarebbe giurato che elle l'hauessero. Tutti gl'Altri adeguarono la natura, il che era giu-*

dicato

dicato cosa dificilissima; MICHEL AGNOLO solo la superò; il che si teneua per impossibile. Tutti gl'Altri erano ammirati, E celebrati da Molti, ma ancora superati, ò inuidiati da qualcuno; MICHELAGNOLO solo era ammirato, e celebrato da Tutti, ma non gia, ne superato, nè inuidiato da nessuno; solo che fusse ò in buon sentimento, ò di sano intelletto. Tutti gl'Altri insegnauano à i Discepoli, e poteuano essere ò imitati, ò uinti; MICHELAGNOLO solo insegnaua a'Maestri, e non poteua essere ne uinto nè imitato; MICHELAGNOLO solo finalmente, solo MICHELAGNOLO hauendo in se uno tutte l'eccellenze, e tutte le grazie di quanti mai furono, e sarãno; diede in tutte e tre q̃ste marauigliosissime Arti, non come gl'altri sparsamente, ma à ciascuna delle sue opere tutte quelle bellezze, e tutte quelle perfezioni insieme non dico che le si conueniuano, ma che dare se le poteuano; e le condusse in tutte le parti à tale finezza, e in tanta altezza le collocò, che egl'è del tutto impossibile che elleno mai in alcun luogo, e tempo, ò si raffinischano meglio, ò sormontino piu oltra. La onde non potendo per eterna, e incommutabile legge di Dio, e della Natura durare queste cose mondane, e transitorie in un stato medesimo lungamente, è necessario, che elle comincino à declinare, e dare il tracollo: e uoglia Dio che elleno insino à quest'hora incominciato non habbiano. Percioche, essendo, se non ispento affatto, sparito del tutto al chiudere degl'occhij di MICHELAGNOLO ogni lor lume, sono rimase tutte e tre in oscurissime tenebre per sempiterno se gia Voi ingegnosissima, e honoratissima schiera, e scuola dell'Accademia, e Compagnia del disegno colla sufficienza, e col la maestria de'dotti intelletti, e delle esercitate mani uostre non le raffermate, e ritenete nella perfezione, & ultima eccellenza nelle quali elle sono, la buona mercè di MICHELAGNOLO, state gran tempo; rendendo à tutte in genere, e à qual si uoglia d'esse in ispezie, ò piu tosto in particolare col fulgentissimo lustro delle uostre splẽdidissime opere la luce loro, e la loro chiarezza primiera: si come potete fare, e douete. Potete per la molta in tutte e tre scienza, pratica, e maggioranza uostra: le quali doti cosi chiare,

cosi rare, cosi preclare sono tanto note, conte, e manifeste non pure in Firenze, non pure in Toscana, e non pure nell'Italia, ma in tutte le Città, in tutte le Regioni, e in tutte le prouincie dell'Europa, dell'Affrica, e dell'Asia: che il nome, la fama, e il grido uostro ingegnosissima, e honoratissima schiera, e scuola dell'Accademia, e Compagnia del disegno ne sono uolati non mica con debili, e cerate penne, ma con saldissimi uanni insino agli Antipodi; e per tutte le parti del Mondo nuouo. Douete; si per honorare e inalzare uoi stessi; e si per aggrandire, & esaltare l'inclità uostra, e celebratissima Patria; e si massimamente per mostrarui se non grati, almeno cortesi, o non isconoscenti al tanto fauore, e alla si grāde liberalità uerso uoi cosi dell'ottimo, e sapientiss. Duca COSIMO, *come al prudentissimo, e giustiss. suo Figliuolo Principe nostro e di Siena: uerissima immagine, e ritratto della uirtu et sapienza paterna: il quale uedete (ò Dio buono, e immortale: con quanta maestà, e con quanta mansuetudine s'è degnato per sua ineffabile cortesia, e humanità di risedere tra noi sudditi, e soggetti suoi per honorare colla sua celeste, e diuina presenza l'essequie di questo celeste, e diuino huomo; e fauoreggiare l'Accademia, e compagnia uostra ingegnosissima, e honoratissima schiera, e scuola del Disegno come ha sempre fauoreggiate E honorate le nostre anzi le sue, essendone S. E. I. stato il primo inuētore, e rinouatore, per non dir nulla; che sarete cosa gratissima à* MICHELAGNOLO *stesso; à* MICHELAGNOLO *stesso cosa gratissima sarete. La cui ben nata, bene alleuata, e bèn uiuuta anima non è da dubitare che non sia hora qui presente tra uoi, & humile in tā ta gloria s'allegri, e gioisca di uedere con tanto popolo, e tale frequē za tante, e tali statue; tali, e tante storie fatte da uoi, e poste non solamente d'intorno all'immagine del corpo suo esangue, et esanime, ma per tutta questa tanto da lui amata, e ornata Chiesa, per rimembranza, e in memoria delle sue tali, e tāte Virtù. Anzi pur hora pare à me di sentire, e credo nō ingannarmi, che egli cō quella sua dolce humiltà, e benigna sommessione mi fauelle all'orecchie, e mi dica che io in nome, e in uece di lui prieghi, e ripieghi*

cordial-

cordialmente tutti,e ciascuno di uoi ingegnosissima, e honoratissima schiera,e scuola dei Disegno che uogliate in piacere di lui, in benefizio di voi,in honore di questa Patria comune,in seruigio del Mondo, in iscarico della uostra coscienza, e in gratia dello Ill. Duca, e contento dell'Eccell. Principe nostro seguitando, e premendo le sue così altamēte,e profondamēte impresse uestigia,e pedate nō trauiare,nè discostarui da quel uero,e diritto sētiero;e cāmino,che i primi artefici,essēdo egli tutto da sassi,e spine ricoperto,ui scopersero;i secōdi ue lo purgarono;i terzi d'erto,e lūgo,lo ui rēderono piano,e corto;e degli alla fine nè nostri,se nō per altro per q̃sto solo,felicissimi tēpi non pure ue lo lastricò di finissimo oro,ed ostro,ma eziādio di pietre preziosissime, e di ricchissime gēme in disusata foggia,e in nō mai piu pēsato nō che udito,ò ueduto modo ui coperse tutto,e ornò. Dalle cose,le quali finqui dette si sono,quātunq; poche,dico poche hauēdo risguardo alle molte,che dire si poteano,e forse deueano:può ciascuno apertissimamēte conoscere nobilissimi,e perspicacissimi Ascoltatori;e quāte cagioni, e quanto grādi,e quāto giuste habbiano di douersi ragioneuolissima mēte,e amarissimamēte dolere,e rāmaricare nō pure tutti gl'Architettori, nō pure tutti gli scultori, nō pure tutti i Pittori,ma tutti gli huomini ancora,e il mōdo tutto; hauēdo perduto per mai piu non douerlo racquistare;uno nō dico si raro,ma si solo,e si prezioso tesoro:e fermamēte come la perdità è stata infinita, e il dāno perpetuo,così douerrebbono rāmaricarsi, e dolersi infinitamente, e perpetuamente tutti gl'huomini, e il Mondo tutto; non pure tutti i Pittori, tutti gli scultori, e tutti gl'Architettori. E così fanno, e faranno senza alcun dubbio tutti coloro, i quali accecati dal dolore non ueggono quello, che si facciano;e tirati ò dal profitto, ò dal piacere loro amano meglio i loro commodi proprij,ancora che terreni, e temporali, che i beni altrui, ancora che celesti, e sempiterni. il che essere dirittamente contra la carità: e lontanissimo non che da i diuini comandamenti de' santissimi Teologi cristiani,ma eziandio dagl'humani insegnamenti de' dottissimi Filosofi gētili è tāto chiaro,quanto le cose,che sono chiarissime. E chi

crede altramente nobilissimi, e diuotissimi Ascoltatori mostra male che sappia che noi douemo per uoce propria di Dio stesso amare il prossimo nostro, come noi medesimi, e amare alcuno nõ è altra cosa, che uolergli, e disiderargli bene non per cagione, e utilità di chi ama, ma per utilità, e cagione di chi è amato. E così è piu che chiaro che niuno, il quale non uoglia contraffare nè à' precetti diuini, nè agl'ammaestramenti humani non dee per conto di se stesso nè lamentarsi, nè affliggersi della morte di MICHELAGNOLO. Ora che nessuno non debba nè affliggersi, nè lamentarsi della morte di Michelagnolo per conto di lui, anzi che per conto di lui se ne debba ciascheduno rallegrare, e gioire sarà chiaramente manifesto, quando chiaramente manifesto sarà che la morte non pure non è male nessuno, ma principio, e cagione se non per se, almeno accidentalmente d'ogni bene, e felicità à Michelagnoli; cioè à tutti coloro, i quali secondo la legge christiana viuono, e muoiono, come MICHELAGNOLO fece col timore di Dio, e nella sua santissima grazia. e per prouare che la Morte non è male, anzi è fine di tutti i mali, non dirò che la morte è fine d'una prigione scura. Non dirò che questa uita humana non è altro, che ò una pericolosissima nauigazione, ò un dubbiosissimo pellegrinaggio; il fine del quale, e della quale è ò il porto ò la magione; e che chi piu tosto giunge al fine, colui ha meglio il douer suo, e il suo disiderio adempiuto; e prima è da un amarissimo esilio nella sua dolcissima Patria ritornato che ben so niuno essere qui, il quale alla setta creda degli Epicurei: CHE l'anima col corpo morta fanno. Non dirò che se gl'huomini fussono immortali in questa vita quaggiu; e massimamente in questo secolo corrottissimo, e pieno di tutte l'infelicità, e di tutti i uizij, il maggior disidero che in loro fosse, sarebbe di poter morire per liberarsi dalle tante miserie, e si fatte calamità, che ci si pruouano ciascun giorno, anzi à tutte l'hore ancora da coloro, i quali o sono, o sono tenuti felici. Non dirò che anticamente gli Dei per ristorare Alcuno d'alcuna sua pietosa opera verso loro, erano usati di mandargli in luogo di singularissimo benifizio la morte. Non dirò che

Molti

Molti, come fece Cleombroto d'Ambracia per salire da queste tenebre mortali à quella luce diuina, e riceuere per breue infelice morte, gioconda, e sempiterna uita: e in somma per iscambiare il Cielo alla terra, ammazzarono se medesimi. Nõ dirò che, come non è, cosi non si dee chiamare morto colui; la fama del quale per bocca della Fama stessa con tre squillantissime trombe ò piu tosto accutissimi chiarini risuona si forte per tutte e quattro le parti dell'uniuerso ch'ella dal Borea all'Austro, e dal Mar d'India al Mauro rimbomba, e rimbomberà sempre chiarissima. E breuemente non dirò infinite altre cose, le quali mi souuengono nella memoria perch'io le debbia dire; e io le uoglio tacere, non perche non siano buone, non perche non siano belle, non perche non si possano, e sogliono produrre in mezzo da coloro, che quello fanno, che cerco hòra di fare io. Ma perche conosco in che luogo io sono; conosco à quali ingegni io fauello, conosco che elle sono ragioni, e argomentazioni non dico sofistiche, ma oratoriè, e rettorice. e l'argomentazioni, e ragioni degl'oratori, e de' Retori ingenerano bene negl'animi di chi gl'ascolta alcuna fede, e credenza, ma certezza, e scienza, come le Filosofiche fanno, non gia. Lasciamo dunque nobilissimi, e realissimi Ascoltatori le ragioni logiche, e le persuasioni oratorie, lequali sono probabili, e uerisimili, ma non certe, ne uere à coloro di cui elle sono, e procedendo non rettoricamente, ma filosoficamente prouiamo la morte non esser male in questa maniera: la Morte non è altro che la separazione dell'anima dal corpo: la separatione dell'anima dal corpo è priuazione; le priuazioni, come sanno i Filosofi, non sono nulla; quello, che non è nulla, non può esser male; dunque la Morte non è male. So che parrà nuouo, e forse strano, e per auuentura falso à Molti che la morte non sia male; e pure per le ragioni pur testè allegate non è; ma molto piu nuouo, molto piu strano, e molto piu falso douerra parere à chi nõ è esercitato nella Filosofia, che la Morte non pure non è male nessuno, ma il fine di tutti i mali, anzi la cagione di tutti i beni, ilche si pruoua euidentissimamente sillogizzando cosi: l'ultimo fine, e la suprema perfezione dell'huomo

l'huomo, e quando dico dell'huomo, intendo ancora della Donna, e la suprema felicità, e l'ultima beatitudine sua; la beatitudine del l'huomo consiste in intendere, amare, e fruire Dio perfettamente, e à faccia, à faccia, come si dice: intendere, amare, e fruire Dio perfettamente, e à faccia, à faccia non si può in questo mondo, ma nell'altra Vita; Partirsi di questo Mondo, e andare nell'altra Vita non si può, se non mediante la Morte: dunque la Morte è cagione della beatitudine, e felicità humana: la beatitudine humana è l'aggregato di tutti i beni, che si possono nõ che hauere disiderare: dunque la Morte è cagione di tutti i beni. Mostrano queste ragioni non meno Teologiche, cioè uerissime, che Filosofiche, cioè certissime, MICHELAGNOLO hauer conseguito mediante la morte l'ultima perfezione, l'ultima felicità, e l'ultima beatitudine sua. Dunque come l'allegrezza, e la gioia di MICHELAGNOLO è infinita, e perpetua, così infinitamente, e perpetuamente si debbe rallegrare, e gioire tutto il Mondo della sua morte. E così colla gratia dall'Altissimo hauemo nobilissimi, e uertuosissimi Ascoltatori detto, e prouato efficacissimamente alle benignità, e cortesie uostre tutto quello, che di dire, e di prouare intẽdeuamo, e haueuamo promesso. Resta solo che io à te Anima santissima, e ueramente beata nella piu alta, e piu luminosa parte del Cielo diuotamente col cuore, e col uiso riuolgendomi ti preghi à man giunte supplicemente per tutta quella affezione, e osseruanza, la quale ti portai incredibile mentre uiuesti temporalmente quaggiuso in terra fra gl'huomini; e per tutta quella riuerenza, e uenerazione, la quale ti porto ineffabile, e porterò sempre hora, che tu uiui costassuso in Paradiso perpetualmente tra gli Angeli Prima che tu uogli, hauendo risguardo nõ al poco potere, ma al molto uoler mio, ilquale tu uedi, e uedrai tutto tẽpo nel petto di colui, che tutto uede: perdonare à me la presunzione mia, ancora che necessitata d'hauer osato colla bassezza delle mie parole mortali scemare l'altezza delle tue opere diuine: e poi che ti piaccia, pregando il sommo bene, alquale tu sei cotanto uicino per la salute di tutti noi, accettare, e prendere in grado lietamente, e uolentieri

tieri in qualunque choro, e gerarchia tu gioisci, e risplendi questa honoranza, e queste essequie, le quali con tal pompa, e cõ tanta diuozione brigano, e studiano di fare, e celebrare in honore, e cõmemorazione di te, e dell'opere tue gl'Accademici, e gl'huomini dell'Accademia, e della cõpagnia del Disegno, tuoi carißimi, e dilettißimi amici, e Frategli si di loro certa, propria, e spontana uolontà, per nõ mancare in tutto quello, che eßi possono, sanno, e uaglio-no dell'obligho, del debito, e dell'Vfizio loro, per gli grandißimi, moltißimi, et eccellentißimi gradi, meriti, e benifizi tuoi uerso loro, uerso la Patria, e uerso il Mõdo tutto quanto: essendo eglino come loro ufizio, lor debito, e loro obligo tutti insieme, e ciascuno di per se studiosißimi, deditißimi, e affezionatißimi all'eterna memoria, all'immortal fama, e alla perpetua gloria del felicissimo, aggradeuolissimo, e celebratissimo nome tuo: e si per calda, speziale, liberale, e honorata cõmessione di quel giustissimo, prudentissimo, sapientissimo, e ottimo Principe; ilquale tu spirito chiaro, spirito degno, spirito egregio, spirito diuino per la sua incõparabile bõtà, sapienza, prudenza, e giustizia, essendo, come tu fusti, sommamẽte tenero, carnale, ubbidiẽte, e amoreuole, amasti, come figliuolo; honorasti come fratello; riueristi come Padre, e osseruasti come amico: e finalmẽte, come tuo superiore, Padrone, Sign. Principe, e Duca: di giorno, di notte, il uerno, la state à ciascuna hora, col cuore, colla uoce, colla mano, collo stile, e collo scarpello; q̃to ti fu Anima sãta, saggia, cortese, honesta, e bella; da Dio, dalla Natura, dall'Arte, dall'ingegno; e dallo studio; dato, donato, largito, conc̃eduto, e permesso, per conueniẽte debito, per diritta ragione, per laudabile costume, per douuta riuerẽza, e per somma cortesia; assai piu che non puo nè comprendere intelletto, nè immaginare fantasia, nè ritener memoria, ne raccontare lingua, ne scriuere penna; in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutti i modi, in tutti i detti, e in tutti i fatti ammirasti, pregiasti, ornasti, magnificasti, et esaltasti.

Io ho detto.